



LO ZIO PRETE

DON GIUSEPPE ALUFFI

*Prozio dei salerniani D. Angelo, D. Aldo
e D. Emilio Bianco; promotore delle
paneggiate degli allievi di D. Bosco
nel Monferrato (vedi pagine 34-39).*



Torino, 1996

Carissimi

Dal giorno del mio *GIUBILEO SACERDOTALE* - 1993 - nel vedermi attorniato da tanti parenti, mi venne in mente l'idea di raccontarvi *LA STORIA* della nostra *FAMIGLIA*: "*STEVO GROSS*".

Da bambino i miei genitori mi portavano sovente con loro e si divertivano nel presentarmi, con una certa compiacenza, in occasione di avvenimenti familiari: "Saluta...questa è la zia...questo è lo zio...questa la cugina... ed io meravigliato, pensavo: "Quanti siamo in famiglia?". Perché tra noi ricorre il soprannome di *STEVO GROSS*?

In paragone con quel nome capivo che a me stava anche bene quello di "*PICININ DI PASQUANA*"!

Sfogliando queste pagine troverete *TRE COSE*:

- Siamo in tanti e di famiglie onoratissime.
- Chi è lo *ZIO PRETE*? Uno zelantissimo sacerdote.
- Attraverso Don Giuseppe Aluffi siamo diventati un po' tutti *FAMIGLIA SALESIANA DI DON BOSCO*.

Leggendo queste pagine, ricordatevi di me.
Don Angelo Bianco



4-7-1993 I presenti alla Festa di Famiglia

PARTE PRIMA

DON GIUSEPPE ALUFFI "LO ZIO PRETE".

PROLOGO:

Per parlare di Don Giuseppe Aluffi è d'obbligo ricorrere agli scritti di Don Luigi Bo, anch'egli arciprete di San Bartolomeo in Montechiaro, per 46 anni, durante i quali, come forbito scrittore e diligente ricercatore, pubblicò il frutto dei suoi studi sia nel bollettino Parrocchiale "IL GIORNALINO" da lui fondato e diretto per 35 anni, con complessivi 375 numeri, sia con la pubblicazione del volume: "Le antiche chiese di Maresco, dei Santi Martiri Nazario e Celso e di San Bartolomeo in Montechiaro".

L'edizione di quest'opera è da tempo esaurita, ma recentemente, per iniziativa della PRO-LOCO di Montechiaro d'Asti, se ne fece una edizione extra-commerciale di 500 copie numerate, nel 1985, anno centenario della morte di Don Giuseppe Aluffi.

LUIGI BO nacque a Bagnasco di Montafia d'Asti nel 1865 a pochi passi dalla CASSETTA DEI BECCHI, in cui nacque San Giovanni Bosco, e tra i suoi ricordi di infanzia e adolescenza c'era la memoria delle solennissime feste che si facevano ogni anno in occasione della Festa della Madonna del Rosario nella prima domenica di ottobre, con la presenza degli Alunni di Torino-Valdocco, Banda in testa e sovente, fino al 1885, con la presenza dello stesso Don Bosco. A 15 anni Luigi Bo, nel 1880, entrò nel Seminario di Asti e fu ordinato sacerdote nel 1890.

Non consta che abbia conosciuto Don Aluffi, allora Arciprete di Montechiaro: non rivela mai di averlo conosciuto *personalmente*.

Dal 1890 al 1900 Don Bo fu Rettore della "Pia Opera Michelerio" fondata dal Can. Giuseppe Cerrutti.

Nel 1900, divenuta vacante, per la morte di Don Callisto Roero, la Parrocchia di San Bartolomeo di Montechiaro, fu affidata a lui quella Parrocchia e così poté constatare e conoscere a fondo l'Opera lì esercitata da Don Giuseppe Aluffi, e, insensibilmente, ne andò acquistando ammirazione e quasi venerazione ... cosa che non gli impedì di vivere in un ERRORE STORICO: dice che Aluffi era nato ad Agliano, mentre è nato a Montegrosso d'Asti!

Don Bo si trovò a governare una parrocchia fiorente e fervente, nella quale nulla mancava e in più, ricca di un Archivio Parrocchiale che egli stesso definirà "**unico nel suo genere, capolavoro di Don Aluffi**".

Questo fatto risvegliò in lui la latente inclinazione alla ricerca storica: uomo di alta cultura, illustrò la storia civile ed ecclesiastica di Montechiaro, mentre come pastore d'anime, non venne meno all'impegno che avevano esercitato i suoi due antecessori, Aluffi e Roero, per oltre 60 anni.

L'efficacia del suo ministero sacerdotale e culturale fu segnalata alla Santa Sede che per volontà del Papa Pio XII lo nominò prima Cameriere segreto di Sua Santità, nel 1940, e nel 1946, Canonico onorario della Basilica di Santa Maria in Cosmedin a Roma. Trasferitosi a Roma nel 1947 al servizio permanente della Chiesa, vi morì il 15-12-1951 all'età di 86 anni. I suoi resti trasferiti a Montechiaro, furono sepolti nella Cappella del Clero nel Cimitero Municipale.

Don Luigi Bo fu fecondo pubblicista: tra le Opere più conosciute notiamo:

- *Breve Vita dei Santi Nazario e Celso*
- *Vita di Santa Teresa d'Avila*
- *Vita di Sant'Ilario, Vescovo*
- *Vita di San Giovanni Battista de Rossi...*

AGLIANO PATRIA ADOTTIVA DI DON GIUSEPPE ALUFFI

Dal latino "ALLJANUM" fino all'anno 993; poi, semplicemente AGLIANO. La sua antica origine latina è affermata dalla *LAPIDE DI ANTONIO SCAPULA*, ufficiale della spedizione romana in Britannia nel primo secolo dopo Cristo.

Nel Medioevo ebbe tempi di celebrità nell'epoca di Federico II che sposò la figlia del conte Guglielmo, *BIANCA*, dalla quale ebbe due figli: *COSTANZA E MANFREDI*. Federico legalizzò la loro situazione riconoscendoli di stirpe imperiale, così che *COSTANZA* andò sposa all'Imperatore Latino di Costantinopoli e Manfredi diventò Re di Puglia e di *TERRA DA LAVORO*, poi anche di *SICILIA*. Dante ne immortalò le gesta nel Canto III del Purgatorio.

Dal 1531 Agliano figura territorio della casa Savoia.

PER LA STORIA ECCLESIASTICA Agliano è una delle *LOCALITÀ* lungo la strada papale che da Savona conduce a Torino, percorsa dal Papa Pio VII nel 1815: viaggio trionfale che il Papa intraprese per motivi di riconoscenza verso il Re di Sardegna e Piemonte per le attenzioni che il Re aveva avuto visitandolo a Savona e, che durante i 5 anni di prigionia gli aveva reso, mettendo a sua disposizione un alto Ufficiale della sua Corte per eventuali servizi speciali.

Nessuna parrocchia situata lungo la *VIA PAPALE* mancò di schierare numerosi suoi fedeli. Il papa venerò in modo speciale la Madonna delle Grazie, presso il cui Santuario fece voto di ritornare a Savona per incoronarne l'effigie, e la Madonna Ausiliatrice da lui invocata come protettrice del popolo cristiano e più strettamente del Papa.

Il Papa essendo giunto a Roma il 24 *MAGGIO 1814*, decise che quel giorno

fosse, nella Chiesa, dedicato al culto di *MARIA AUSILIATRICE* a cominciare dal 1815. In ricordo del passaggio del Papa, lungo il percorso del suo pellegrinaggio, sorsero in molte chiese, altari in onore della Madonna delle Grazie o di Maria Ausiliatrice, in molti crocicchi di strade piloni, in molte case nicchie in onore della Madonna. L'altare alla Madonna Ausiliatrice ad Agliano risale a quei tempi.

In quell'anno, lungo la via Papale, ai Becchi di *Castelnuovo d'Asti* nacque *Giovanni Bosco*, il 16 Agosto.

Giuseppe Aluffi aveva 5 anni: non è improbabile che lo abbiano portato a vedere il Papa. Ad Agliano fu sempre molto fiorente la devozione all'Ausiliatrice.

SALESIANAMENTE: Consta dalle Memorie Biografiche di Don Bosco che fin dal 1846 Don Bosco ebbe relazioni di amicizia e di privilegi con i signori Pio, Lorenzo e Renato di Caravonica, conti di Agliano d'Asti.

Il Cavaliere Renato, viveva abitualmente a Torino e sentiva frequentemente parlare di Don Bosco e delle Opere di bene che aveva avviato specialmente tra i numerosi membri dell'alta Società. Si parlava della sua santità e perfino di miracoli che operava, ebbe curiosità di conoscerlo personalmente per un interesse che gli stava molto a cuore. Da qualche tempo la sua sposa non godeva di buona salute e i medici non sapevano dargli buone speranze per l'avvenire di sopravvivenza della sua sposa.

Un pomeriggio decise di andare a Valdocco e arrivato alla porta dell'Oratorio si incontrò con Don Bosco che stava per uscire... Don Bosco lo accolse molto cortesemente, lo accompagnò a visitare l'ORATORIO... ne nacque una conversazione di piena fiducia. Ad un certo punto il Conte Renato parlò a Don Bosco della salute della sua sposa, raccomandandogliela alle sue preghiere e Don Bosco lo assicurò del suo immediato interessamento.

Al momento del saluto il Conte Renato estrasse una borsetta piena di monete d'oro. Don Bosco la soppesò... contò le monete... 300 monete d'oro. Gli sorrise e lo rassicurò dicendogli: "O UOMO DELLA PROVVIDENZA! Stavo uscendo a questurare perché proprio oggi scade l'affitto della Casa Pinardi che è precisamente di 300 monete d'oro e non avevo in tasca neppure un soldo"... "GRAZIE... tornando a casa saluta la tua sposa: sarà perfettamente guarita".

E così fu. Il Conte restò conquistato da Don Bosco per tutta la vita.

Dal 1846 al 1872 "*Epoca delle Lotterie di Don Bosco, Costruttore*" il Conte Renato di Agliano figura sempre in prima fila come organizzatore e tesoriere delle LOTTERIE".

TURISTICAMENTE: AGLIANO è apprezzato per il suo buon clima, per i suoi vini squisiti, per le fonti termali alla temperatura di 13,8 gradi, di contenuto salsomagnesiache per la cura delle affezioni dell'apparato digerente, del fegato e, come inalazione, delle vie respiratorie.

IL SANTUARIO DELLA MADONNINA IN COSTIGLIOLE D'ASTI

Sulla via Papale-Savona-Torino tra Agliano e Costigliole D'Asti, si erge il Santuario della Madonna delle Grazie: a tre chilometri e mezzo da Agliano, e a due chilometri da Costigliole d'Asti .

IL SANTUARIO - sotto forma di *PILONE* - ha origine da un fatto storico avvenuto nel 1558: la totale distruzione del Castello del Bricco Lu, durante la guerra tra Francesi e Spagnoli che ne demolirono la struttura bellica e si ritirarono a Costigliole Castello.

Poco tempo dopo una pattuglia di Francesi, capitanati da due fratelli, Piero e Gian Antonio *COCITO DI NEIVE*, ritornò ad insediarsi tra le rovine di Lu e vennero assaltati dagli spagnoli che dettero fuoco ai ruderi e fecero saltare il resto delle macerie, con una potente carica di dinamite da cui nessuno avrebbe potuto salvarsi: sotto quelle macerie erano rimasti vivi solo i due fratelli Cocito che al momento dello scoppio si abbracciarono tenendo addosso l'immagine della Madonna.

Tutto parve finito, ma il giorno dopo tra le macerie spuntarono le mani e poi i corpi dei due fratelli... *ILLES!*

Il Comandante Spagnolo vi vide la mano di Dio in loro favore: rispettò la loro vita; elogiò ammirato il loro eroismo, rese loro l'onore delle armi e li accompagnò fino al loro prossimo raggruppamento, e li lasciò liberi.

In riconoscenza della loro miracolosa salvezza, sul punto di incrocio delle *TRE STRADE* per Costigliole-Montegrosso-Agliano, fu eretto un Pilone e ci si mise il taumaturgo quadro della Madonna delle Grazie presso il quale i contadini, andando e venendo dal lavoro, si fermavano a pregare e ci fu chi vi pose anche una lampada sempre accesa.



Il taumaturgo quadro della Madonna delle Grazie presso il quale i contadini, andando e venendo dal lavoro, si fermavano a pregare e ci fu chi vi pose anche una lampada sempre accesa.

1646: Presso quel *PILONE* un giorno pascolava il suo gregge una fanciulla sordomuta dalla nascita che, come al solito, si mise a pregare: d'improvviso vide che il quadro si illuminava e la figura della Madonna appariva viva...La fanciulla piena di emozione corse precipitosamente verso la casa ad avvisare i genitori, GRIDANDO "*La Madonna mi ha guarita!*"! Infatti parlava e sentiva correttamente. Da allora la devozione alla Madonna delle Grazie crebbe di intensità, e furono numerose le persone che dicevano di aver ricevuto grazie speciali, tanto straordinarie, molte delle quali furono riconosciute canonicamente come veri miracoli.

Tra i tanti miracoli registrati e riconosciuti veri dall'Autorità ecclesiastica, ecco i due che decisero di trasformare IL *PILONE* in un TEMPIO VOTIVO:

1°: 2 Novembre 1726: Una famiglia di Montechiaro d'Asti era in vacanza ad Isola d'Asti con una figlia Diana Maria che a causa di febbri perniciose aveva perso la favella e l'udito ed era in quello stato da 12 anni: conosciuta la fama del Pilone, decise di portarvi la fanciulla alla festa dei Santi in pellegrinaggio per ottenere la grazia per la bambina. Pregarono il 1° Novembre, rimasero lì anche per il giorno dopo e durante la santa messa la fanciulla gridò: "*La Madonna mi ha guarita!*": Diana Maria parlava ed udiva perfettamente.

Quella famiglia tornata a Montechiaro promosse la costruzione di un altare alla Madonna delle Grazie nella Chiesa parrocchiale e da allora non mancarono mai, ogni anno, pellegrini di Montechiaro alla Madonnina di Costigliole d'Asti.

2°: Nel 1727 una puerpera di Costigliole, Angela Maria Quaglia, si trovò in punto di morte per emorragie e infezioni gravi che misero in pericolo la madre e la creatura: trasportata al Pilone, pregò con fede e l'evento riuscì, inspiegabilmente per i medici, perfettamente normale *SENZA PIÙ FEBBRE NÈ INFEZIONE*.

L'effetto di questi due miracoli a così breve scadenza decise il parroco di Costigliole e le Autorità a costruire, adiacente al *PILONE* un vero *SANTUARIO*: ci furono discussioni e ostilità, anche a motivo della povertà della gente.

Il parroco volle averne una prova dall'Alto. Mise presso il *PILONE* un cestello per le elemosine e incaricò un giovane di custodirlo e di ritirarne ogni giorno il contenuto. Nel giro di un anno le offerte avevano raggiunto la somma di Lire 6.000. Con questa cifra in mano, il parroco di Costigliole avviò la costruzione del Santuario il 29 febbraio (anno bisestile) 1728, su progetto di Pietro Tommaso Baldi di Costigliole ed in terreno appartenente ai Marchesi Asinari di San Marzano.

Il lavoro era già ben avviato quando si dovette interrompere la costruzione, per opposizione legale di un Gruppo di dissidenti, fino al 1736, quando, superata l'opposizione, si poté riprendere il lavoro e concluderlo nel 1744, anno in cui il Santuario fu benedetto e destinato al culto dal Vescovo.

La decorazione, la provvista di suppellettili e le spese aggiuntive si andavano intanto realizzando con offerte, donazioni per testamento...

A *PROPOSITO*, del nostro racconto, un *OMONIMO DI GIUSEPPE ALUFFI*, il cui ritratto e relativa motivazione si può ancora osservare nella sacrestia del santuario, una secolo prima aveva donato alla Madonna tutto il suo patrimonio: ecco il testo: "**ALUFFI GIUSEPPE ANTONIO BARTOLOMEO DI GIUSEPPE**" nato in Asti il 10 maggio 1718, morto in Asti il 5 ottobre 1785, fece il suo testamento il 14 agosto 1762 regolarmente registrato presso il notaio Gaspare Sirio, lasciò sua erede universale la "*BEATISSIMA E SANTISSIMA VERGINE MARIA.*"

Il santuario fu sempre sotto la giurisdizione del parroco di Costigliole. Nel secolo scorso i parroci Serratrice e poi Giuseppe Parigi pensarono alla possibilità di dare al Santuario una certa sufficienza di amministrazione provvedendo all'abitazione di un cappellano permanente.

Dal 1950 per iniziativa del Rettore Don Ravizza Simone il Santuario fu elevato a Parrocchia. Il Santuario della *Madonnina* è vicino ad Agliano: molti lo frequentano; in settembre è tradizionale un grandioso pellegrinaggio presieduto e guidato dal Parroco di Agliano.

Giuseppe Aluffi conobbe il santuario fin dalla sua fanciullezza: lo frequentò durante gli anni di scuola elementare e come chierichetto. Durante gli studi in seminario lo visitava ogni anno; diventato sacerdote lo rivedeva nelle visite che faceva alla famiglia. Dal 1872, da quando la sua nipote Angela si sposò con Stefano Bianco, fece più frequenti le sue visite fermandosi a Pasquana dai suoi Nipoti Angela e Francesco Stefano.

LE FAMIGLIE ALUFFI-BIANCO hanno la loro storia in tutto il secolo scorso: tra il 1800 e il 1900.

Le famiglie BIANCO-ALUFFI entrano in parentela: entrambe hanno origine nel municipio di Montegrosso d'Asti, fino al 1812 quando la Famiglia *ALUFFI* si trasferisce ad *AGLIANO*.

La storia della Famiglia **ALUFFI** è questa:

Aluffi Giovanni Antonio, fu Giuseppe Antonio e Mondo Cristina di Giovanni Battista, ambedue originari di Montegrosso si sposano nella chiesa parrocchiale dei Santi Secondo e Matteo di Montegrosso d'Asti, il 28-4-1801. Dal loro matrimonio sono nati i seguenti figli:

Maria Margherita, nata nel 1803:

Giovanni Giuseppe, nato nel 1804:

Maria Margarita, nata nel 1807:

Anna Margarita, nata nel 1808:

e *GIUSEPPE ANTONIO*, nato il 13-9-1810 che fu battezzato nella chiesa di S. Secondo e Matteo lo stesso giorno della nascita, dal Reverendo *Don Giuseppe Marcello Serra*, (delegato del parroco *Don Giuseppe Marocco*).

Nel 1812 la famiglia Aluffi si trasferì definitivamente ad Agliano dove il 21-7-1818 nacque l'ultima figlia ROSALIA.

ROSALIA il 21 novembre 1841 andrà sposa a *Pietro Alciati* di Agliano d'Asti e dal loro matrimonio nascerà *Angela Clementina Maria Alciati-Aluffi*, nipote di Don Giuseppe Aluffi, il quale, il 26-11-1872 la unirà in matrimonio con Francesco-Stefano Bianco di Pasquana di Montegrosso d'Asti.

A questa coppia di nipoti Don Giuseppe Aluffi nel suo testamento, fatto nel 1885, lascerà una parte dei suoi beni.

Don Giuseppe Aluffi, dopo il trasferimento della sua famiglia da Montegrosso ad Agliano nel 1812, a suo tempo, nel 1819 fece la prima comunione e ricevette la Cresima ad Agliano dal Vescovo Antonio Faà di Bruno, avendo per Padrino il Sindaco di Agliano Stefano Niccolini.

Giuseppe Aluffi frequentò regolarmente gli studi ginnasiali nel Seminario Minore di Asti dal 1821 al 1826 con ottimo risultato, dove orientò decisamente la sua vita verso il SACERDOZIO.

Nell'ottobre 1826 entrò nel Seminario Maggiore con piena approvazione del Vescovo e del Corpo Insegnati. Di lui abbiamo i certificati "ALUFFI GIUSEPPE di AGLIANO": ha ricevuto gli ordini minori: risultato: "Optime": 2-4-1831. Attestato di buona condotta durante le vacanze: "OPTIME".

- Ammissione al Suddiaconato: 16-6-1832: OPTIME!

- Ammissione al Diaconato: dispensato dall'esame per l'ordine:
doti attitudinali: OPTIME!

- Ordinazione presbiterale: 1-6-1833: Pentecoste: OPTIME!

Il giudizio personale del Vescovo, Mons. Michele Amatore Lobetti:

- ottimamente in tutti gli esami:

- ordinato ed assai attento nel compimento dei suoi doveri:

- condotta ottima:

- frequenza ai Sacramenti: "ottima".

NOTA CHIARIFICATRICE: Giuseppe Aluffi è di Montegrosso o di Agliano?

Il trasferimento della famiglia Aluffi quando egli era un bambino di due anni da Montegrosso ad Agliano, fece credere a tutti che egli fosse Aglianese di nascita: errore che ingannò lo stesso storico Don BO e i superiori del Seminario.

Lo stesso Aluffi non ha ricordato alcuna cosa di Montegrosso e si considerò e disse sempre che era AGLIANESE. Infatti da quando andò al seminario il suo recapito postale fu quello di sua sorella ROSALIA ad Agliano (1818-1875). Poi dal Matrimonio della Nipote Angela con Bianco Francesco-Stefano la posta era indirizzata a PASQUANA DI MONTEGROSSO D'ASTI...

ATTO DI MATRIMONIO

N. 13

Bianco
Ucciatì

L'anno del Signore mille ottocento settanta due il ventisei del mese
di Novembre ^{mess} e sp pubblicazioni nella Parrocchia di Agliano
ed in quella di Montenapace
con dispensa _____ o dall'impedimento di _____
alla presenza del Rev. Don Carlo Ucciatì U. S. C.

Di Montenapace Ucciatì U. S. C. delegato
È stato celebrato Matrimonio secondo il rito di S. M. Chiesa tra Bianca
Stefano Francesco _____ d'anni ventisei
nativo di Montenapace domiciliato in Montenapace
figlio del rev. Don Stefano del fr. Stefano
e della Ferrara U. S. C. Scalastica del fr. Giovanni
già vedovo di _____

E Ucciatì Angela Clementina _____ d'anni dieci
nativa di Agliano domiciliata in Agliano
figlia del fr. Pietro del fr. Bartolomeo
della U. S. C. Ucciatì Rosalia del fr. Antonio
già vedova di _____

presenti a testimoni Ucciatì Giuseppe Francesco di Agliano
Ucciatì Severino Ucciatì di Agliano
e col consenso di Bianco Stefano Francesco madre della spusa di
Ucciatì Rosalia madre della spusa

Firma dello Sposo

Bianco Stefano Francesco

Firma della Sposa

Ucciatì Angela Clementina

Firma del 1. Testimonio

Ucciatì Giuseppe

Firma del 2. Testimonio

Ucciatì Secondo

Firma del Parroco

Carlo Ucciatì, parroco



LA FAMIGLIA "STEVO GROSS"

Dal matrimonio di *Francesco Stefano Bianco* con *Angela Clementina-Alciati-Aluffi* nacquero:

- * nel 1874 **MAGGIORINA**: visse sempre in famiglia: morì nubile nel 1904.
- * nel 1876 **PASQUALINA**: che andò sposa a *Duretto Cesare*: loro figli: *Giovanni e Lidia*. La famiglia era di S. Stefano di Montegrosso d'Asti.
- * nel 1883 **GIOVANNI ENRICO-I'EREDE** del titolo:
sposò Massasso Emilia di Repergo di Isola d'Asti; ebbero 8 figli:



- 1904 **GIULIO-STEFANO**: andò sposo a *Gozzelino Maria* di Costigliole d'Asti: loro figli: *Giovanni, Emilio, Rita, Marco*.
 - 1906 **BEATRICE**: andò sposa a **BALDI LUIGI**: loro figli *Carla, Emilia, Ugo, Guido*.
 - 1909 **ALESSANDRO**: sposò **GEMMA BOCCHINO** loro figlio **ENRICO**.
 - 1911 **ARMANDO**: sposò **OLGA BALDI** di Agliano: loro figli: *Carmen, Carlo, Emilia, Piero, Angelo, Elio e Alessandro*. sacerdote Salesiano.
 - 1913 **ANGELO**: sacerdote Salesiano.
 - 1915 **MARINA**: che andò sposa a **DAVIDE SOLARO** di S. Anna di Costigliole d'Asti: loro figli: *Luigi, Emiliana*.
 - 1917 **ALDO**: sacerdote Salesiano.
 - 1919 **FIORINA**: andata sposa ad **ARMANDO MASSASSO**: loro figlia *Ada*.
- * Ultimo figlio dei coniugi **STEVO GROSS** fu **GIUSEPPE** nato nel 1886, sposò *Rosina Bersano* di S. Marzano: loro figli: *Ercole, Oreste, Celeste*.

BIANCO FRANCESCO STEFANO era l'ultimo e unico figlio maschio dei coniugi Bianco Giovanni Battista e di Maria Scolastica FERRERO: prima di STEFANO erano nate 6 SORELLE che una dopo l'altra si sposarono e si imparentarono con BIANCO-GAIA di Pasquana, i Macario, i Marchisio e i SERRA di Agliano, con gli SCOTTI e i CURTO di Montegrosso d'Asti ...

Da parte sua la sposa **ANGELA** ci mise in parentela con gli ALCIATI di Agliano e con gli ALUFFI di Agliano e di Montegrosso d'Asti, e soprattutto con il suo **ZIO PRETE** Don Giuseppe Aluffi, Arciprete di Montechiaro d'Asti che per testamento del 1885 li lasciò eredi dei suoi beni.



LA FAMIGLIA DI BIANCO FRANCESCO STEFANO, è soprannominata di "*Stefano il Grosso*" per la sua statura e per la sua mole, perché a Pasquana di Montegrosso d'Asti, dove nacque e dove visse tutta la sua vita, esistevano TRE di nome Stefano: uno era di statura normale e fu detto semplicemente STEFANO: un altro era basso di statura e magrolino e fu chiamato: "*Stevuin=Stefano il piccolo*": così fu sciolto ogni equivoco per sempre e il soprannome rimase legato alla loro discendenza... come è capitato anche a noi .

Infatti la borgata PASQUANA era allora un gruppo di 5 case con famiglie tutte di cognome BIANCO e si distinguevano così: BIANCO=Gaia; Bianco=Marchet; Bianco di Francesco=Cec; Bianco sotto riva o Sandrot e Bianco di "*Stevo-Gross*" che siamo noi. Bianco Francesco Stefano era figlio di Bianco Giovanni Battista e di Ferrero Maria Scolastica di Santo Stefano Belbo nata nel 1818 e morta a Pasquana di Montegrosso il 21-11-1882; Giovanni Battista era nato a Pasquana nel 1814, morto a Pasquana il 13-5-1892.

I DISEGNI DELLA PROVVIDENZA.

A questo punto della nostra storia credo utile rivelarvi *UN SEGRETO*. La Borgata Pasquana è popolata in maggioranza dai BIANCO, famiglie tradizionalmente molto religiose e di buone vocazioni religiose e sacerdotali. Parlando solo di vocazioni sacerdotali, in questo nostro secolo 1900, si sono realizzate le vocazioni di Davide Alfredo Bianco, poi Parroco di Mongardino, scrittore, giornalista, storico... e quella di Mons. Augusto Bianco, Cappellano-Capo della Marina Italiana. Erano già avviate le vocazioni di Angelo e Aldo Bianco tra i Salesiani...

Nell'Ottobre 1932 mi trovavo a Castelnuovo Don Bosco con un folto Gruppo di Missionari partenti per la Colombia e per l'Ecuador... La partenza era imminente e Giulio era venuto a darmi l'addio a nome di tutta la nostra famiglia. Era una festa solenne e piena di commozione.

10 MIEI COMPAGNI, di età adulta, tra 20 e 30 anni erano destinati all'allora molto difficile missione tra i SHUAR-Ecuador... Giulio mi prese a parte e mi disse (tra me e Giulio, fin dalla mia infanzia c'è sempre stato un'amicizia specialissima): "Fin da piccolo sentii il desiderio di studiare da prete, ma non ne ebbi mai la possibilità": a 11 anni, finite le scuole elementari, ero primogenito di 4 fratelli e sorelle... ed era scoppiata la guerra.

Finita la guerra, 1918, avevo 14 anni, i fratelli e sorelle erano 7 e papà solo con tanto lavoro per rimettere in piena funzione la produzione agricola, necessariamente trascurata durante la guerra... come osare a far conoscere a papà e mamma il mio desiderio, anche se era certo che mi avrebbero accontentato, ma... con quali mezzi?

Oggi ho 28 anni; i miei fratelli e sorelle sono adulti e avviati alla vita... e in me il desiderio del sacerdozio ritorna ancora... che ne dici?"

La mia sorpresa fu grande e infuse in me un'ammirazione ancora più grande verso di lui...

Gli risposi: *"Alla tua età e con solo le elementari, ti sarebbe assai difficile realizzarla... sei in tempo buono per sposarti... Chissà che con il tempo il Signore non disponga che tra i tuoi figli non ci sia chi porti a compimento questo tuo desiderio che in te vive da tanti anni?"*... Così ci separammo.

Cantarono poi le date:

Settembre 1939: Ritorno dalla Colombia per studiare Teologia pensando già alla mia Ordinazione sacerdotale: trovo Giulio felicemente sposato con Maria Gozzelino e vado a salutarli al Castelletto. Nella sala campeggiava un grande quadro di un giovane seminarista deceduto. Era Giuseppino, fratello di Maria... che aveva tanto rimpianto della mancata realizzazione di quella vocazione sacerdotale e conclusi: ecco Giulio e Maria concordi sul desiderio di un parente sacerdote e da allora pregai perchè *DIO* realizzasse quel loro ardente desiderio...

1941: centenario dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco:

Da Giulio e Maria, dopo la nascita del primogenito Giovanni, nasce EMILIO...

1943: l'ordinazione sacerdotale di Angelo:

1947: anche Aldo è ordinato sacerdote.

1953 Nozze d'oro dei miei genitori: tra gli invitati e presenti c'è EMILIO di 12 anni, e già aspirante salesiano a Chieri.

Dissi tra me e me: Ecco Giulio e Maria hanno già offerto a Dio il loro comune desiderio: **UN FIGLIO SACERDOTE!**

1969: Ordinazione sacerdotale di EMILIO BIANCO!

Proprio nel 1969 i Salesiani celebravano il centenario dell'approvazione della Congregazione da parte della Santa Sede: **I SALESIANI** erano diventati formalmente una **NUOVA FORZA DELLA CHIESA E NELLA CHIESA.**

* * * *

Dal 1850 Don Bosco aveva in Don Giuseppe Aluffi uno dei più cari amici e collaboratori.

Don Aluffi 22 anni dopo, nel 1872, **INNESTERÀ** la sua erede Angela nella famiglia Bianco di Pasquana di Montegrosso d'Asti e ...allora sia Don Bosco sia Don Aluffi avevano già **PENSATO A NOI**: sono dei nostri **ANTENATI!**

Ripenso al 1883 quando Don Aluffi, di ritorno dalla festa della rinnovata chiesa della Madonnina, va a rendere conto a Don Bosco che gli chiede notizie della coppia di sposi: Don Aluffi gli dice: "A loro riguardo ho una notizia speciale: dopo la nascita di Maggiorina e Pasqualina, finalmente **È NATO GIOVANNI ENRICO**: te lo regalo: su di lui abbiamo ambedue un diritto di prelievo. Don Bosco gli rispose: "*Giovanni-Enrico*, per ora è piccolino: lasciamolo crescere e vedremo da "**LASSÙ**" cosa ne farà... **LA PROVVIDENZA DIVINA**"!... e in 25 anni hanno già fatto tre prelievi: "*Angelo, Aldo, Emilio...*"!

PARTE SECONDA

**DON ALUFFI GIUSEPPE, ARCIPRETE
DI SAN BARTOLOMEO IN MONTECHIARO D'ASTI**

MONTECHIARO D'ASTI confina con Villa San Secondo, Cossombrato, Chiusano, Cinaglio e Camerano.

Nella "Storia della Chiesa di Asti" Mons. Bosio afferma: "Non fu fondato da tre pellegrini francesi, reduci della Prima Crociata, come tanti dicono: cioè tra il 1099 e il 1105. Esistono dati storici sicuri che attestano l'esistenza della Parrocchia di Pesenzana (attuale Santa Caterina), fin dall'anno 905 e della Parrocchia dei Santi Nazario e Celso a Mairano nel secolo X°. Dell'esistenza della parrocchia di Maresco siamo sicuri dalla data di una bolla Pontificia del 25-7-1160"...



La chiesa dei Santi Nazario e Celso fu costruita su un piccolo poggio che l'erosione rese di non facile accesso a certi tipi di persone. Fu sempre meno frequentata da quando fu edificata la chiesetta di San Bartolomeo, più ampia, più comoda, che poco a poco finì per essere come Borgata più popolosa di quella dei Santi Nazario e Celso... Per questo motivo il Vescovo dichiarò San Bartolomeo pro-parrocchia nel 1585.

La chiesa di San Bartolomeo era stata costruita nel secolo XIV in puro stile gotico - fiorito: era anche essa di poco più spaziosa di quella dei Santi Nazario e Celso e così rimase fino al 1754 quando un nuovo parroco, *Don Leonardo Bondano*, zelante del culto divino, attivo ed efficace predicatore e promotore della grandiosità del culto e della vita cristiana, trovatosi con una chiesa troppo piccola pensò di ingrandirla. Ebbe il consenso del Vescovo e l'approvazione della pubblica Amministrazione, che gli offriva attiva collaborazione e spazi sufficienti per l'ampliamento della chiesa e anche spazio per una ampia piazza. Don Bondano ebbe la certezza di poter fare qualcosa di nuovo: aggiungere alla chiesetta ampio coro, sacrestia, presbiterio e un allungamento della navata con facciata della nuova chiesa ingrandita sulla piazza centrale del paese: una chiesa grande il doppio di quella esistente... Il bello stile gotico restò avvolto e coperto in un sontuoso stile barocco moderno...

L'opera era già a buon punto come edificio quando Don Bondano morì improvvisamente nel 1779 tra il pianto e la desolazione di tutta la popolazione che lo amava e gli aveva manifestato tanta solidarietà nelle sue iniziative... L'opera incompiuta e con la facciata fatta solo a metà, rimase così per 70 anni...

Il successore di Don Bondano, *Don Tommaso VIALE*, durante i suoi 26 anni di governo pastorale, fece solo fronte all'essenziale dell'amministrazione spirituale anche perché di salute cagionevole e costretto a frequenti assenze. Inoltre durante tutto quel tempo la parrocchia non ebbe alcuna visita canonica da parte del Vescovo di Asti.

Luigi Bo, nella sua *"Storia delle Parrocchie di Moresco, Santa Caterina e San Bartolomeo"* riafferma: *"Di Don Tommaso Viale, posso dire ben poco: nell'archivio ci sono solo due carte che parlano di lui: la sua firma appare solo in documenti protocollari di nascite, battesimi, matrimoni e decessi... Benedizioni di suppellettili o di Associazioni religiose"*.

Con la sua morte nel 1806, la parrocchia di San Bartolomeo rimase **VACANTE** per oltre 31 anni (chiusa la Chiesa e la casa Canonica) con solo qualche veloce presenza del parroco di Maresco, nominato economo ecclesiastico di tutto il territorio di Montechiaro, fino al 10. 12.1837, giorno dell'arrivo di *Don Giuseppe Aluffi*, nuovo parroco di San Bartolomeo.

Fino al Settembre 1837 Montechiaro aveva tre Parrocchie: la più antica è quella di *S. Nazario-San Bartolomeo* che esiste fin dal 1564; il suo parroco porta il nome di Arciprete. Poi viene la parrocchia di *Santa Caterina di Pesenzana*, il cui parroco ha il titolo di **PIEVANO**: è del 1600.

La terza è quella di *Maresco* o di *Santa Maddalena* il cui parroco porta il titolo di **Rettore**, e fu soppressa nel 1837 e aggregata alla parrocchia di *San Bartolomeo* nel momento dell'insediamento di Don Giuseppe Aluffi .

L'Associazione religiosa più antica è quella del *Ss.mo Sacramento* eretta nella chiesa di San Nazario fin dal 1588 con l'approvazione di **Mons. PANIGAROLA**.

SITUAZIONE RELIGIOSA DI MONTECHIARO ALL'INIZIO DEL 1800.

LUIGI BO, ne parla nella sua Opera Storica: "Mentre ero parroco di San Bartolomeo a Montechiaro (1901-1946) ho trovato, nell'ordinatissimo Archivio lasciato da Don Aluffi, un *PROGETTO DI SOPPRESSIONE* di almeno una delle *TRE* parrocchie di Montechiaro.

Era sottoscritto da Don Domenico Dellavalle di Villa San Secondo e da un gruppo di fedeli di Montechiaro tra le persone più colte ed equilibrate. Il documento arrivò alla Curia di Asti, ma non se ne tenne conto, anche per l'avvenuta morte di Don Domenico Dellavalle.

Il documento parlava di certi disaccordi pratici tra i parroci del paese nei riguardi della loro azione pastorale, cosa che disorientava i fedeli e li allontanava dalla Chiesa per mancanza di intese pratiche di vita...

La situazione si andò aggravando già durante il periodo di Don Viale. Con la sua morte, nel 1806, la Parrocchia fu abbandonata e chiusi la chiesa e gli uffici parrocchiali. Anni dopo - 1822 - restò vacante anche la parrocchia di Santa Caterina per morte del parroco....

Le due parrocchie vacanti furono affidate, in qualità di economo (cura dei beni temporali soprattutto) all'unico parroco rimasto a Montechiaro: quello della borgata di Maresco, *Don Domenico MOSOTTO*, che rispondeva come poteva alle richieste dei fedeli.

Le cose si aggravarono la notte di Natale del 1822 quando la chiesa di Maresco crollò totalmente senza speranza di poterla recuperare: infatti quella borgata era molto povera ed aveva meno di 300 abitanti.

Il parroco di Maresco, senza chiesa, essendo l'unico prete in paese, fu nominato dal Vescovo anche Vicario Foraneo per tutto il paese di Montechiaro: con tutto ciò la situazione rimase sempre più precaria: le cose durarono così fino al settembre 1837 quando il Vescovo di Asti finalmente prese decisioni.

SOLUZIONE PRESA DAL VESCOVO:

1°: In un paese che conta solo 1800 fedeli, tre parrocchie sono troppe: resta soppressa la parrocchia di Maresco, tenendo conto che è la più piccola e che è senza chiesa dal Natale 1822, per crollo totale.

La soppressione ha effetto immediato dalla data di questo decreto: 27-9-1837: il parroco di Maresco, Don Domenico Mosotto ne godrà ancora i frutti fino al giorno della sua morte (che avvenne il 29-9-1838).

2°: Fatto il regolare concorso per le due Parrocchie vacanti, di Santa Caterina è nominato parroco *Don Giacomo Bellussi*, cui solo per questa volta e per volontà del Vescovo, sarà affidato anche l'ufficio e l'onore di *VICARIO FORANEO* di Montechiaro; alla Parrocchia di San Bartolomeo è nominato Don Giuseppe Aluffi.

Il decreto porta la firma della loro nomina il 31-10-1837. Don Aluffi prenderà possesso del suo beneficio il 10-12-1837 e Don Bellussi a fine gennaio 1838.

3°: L'aggiudicazione dei fedeli dell'ex parrocchia di Maresco avverrà secondo mappa annessa al decreto (2/3 alla parrocchia di Santa Caterina e 1/3 a quella di San Bartolomeo, che anche così rimane la parrocchia più popolosa).

4°: Ognuna delle due parrocchie avrà il suo viceparroco in tempi brevi.

5°: Alla parrocchia di San Bartolomeo viene richiesto un tributo annuo di £. 300 a sostegno di un chierico nel Seminario Maggiore di Asti.

6°: Alla parrocchia di San Bartolomeo viene aggiudicata anche la rendita del beneficio della soppressa parrocchia e l'archivio da custodirsi separato e insieme a quello della Parrocchia di San Bartolomeo.

I VICEPARROCI della Parrocchia di San Bartolomeo, ai tempi del ministero parrocchiale di Don Giuseppe Aluffi, furono 9: dagli archivi, non appare che qualcuno di essi abbia avuto motivi o indicazione di trasferimento ad altri incarichi a causa di incompienza o difficoltà di collaborazione. Anzi per vari di essi l'essere stato viceparroco alla scuola di Don Aluffi fu il motivo di promozione a parroco.

Il primo viceparroco fu *Don Giovanni Prete, di Agliano*, dal 1840 al 1844, da Don Aluffi già conosciuto perché era stato economo parrocchiale in due altre parrocchie in occasione di sede vacante e si era distinto per duttilità di carattere e abilità pastorale. L'ultimo suo viceparroco fu *Don Callisto Roero* che dal 1883 gli fu viceparroco e nel 1885 gli succedette. Don Roero confortò gli ultimi anni di vita di Don Aluffi, che lo predilesse e paternamente lo formò.

Alla sua morte, Don Luigi BO, suo successore come parroco di San Bartolomeo lasciò scritto: "*Don Callisto Roero, fu buono, pio, dolcissimo: faceva poco rumore perché fin dall'inizio del suo ministero pastorale, sull'esempio di Don Aluffi, si era guadagnata tutta la stima e la benevolenza dei parrocchiani, per le sue virtù e per il suo tratto semplice e cordiale*".

I VICE PARROCI SOTTO DON ALUFFI:

- *Don Giovanni B. Prete dal 1840 al 1844:*
- *Don Bonaventura Doglio dal 1844 al 1854:*
- *Don Giuseppe Parigi: 1854 al 1859: poi Vicario di Costigliole d'Asti*
- *Don Luigi Gonella dal 1859 al 1860:*
- *Don Francesco Fumagalli: 1860 a 1871:*
- *Don Evasio Rissone: 1871 a 1877:*
- *Don Giovanni Vandero: 1877 a 1879:*
- *Don Vincenzo Novaro: 1879 a 1883:*
- *Don Callisto Roero: 1883 a 1885 **successore di Don Aluffi.***

IL SENSO RELIGIOSO IN MONTECHIARO

Tacendo della delicata situazione che Don Aluffi si trovò a dover affrontare per risvegliare una comunità parrocchiale abbandonata da oltre 30 anni è dovere di giustizia storica, ricordare che Montechiaro è un paese che da sempre ha dato numerose e buone vocazioni sacerdotali e religiose.

Riferendomi ora alle sole vocazioni sacerdotali è da notare che degli 11 parroci che ressero la parrocchia di S. Bartolomeo dal 1565 (anno a cui si riferisce l'Archivio parrocchiale di Montechiaro) al 1900, ben 5 furono nativi di Montechiaro. Altri sacerdoti (e ne nomino solo i più importanti) nati a Montechiaro furono:

- **Don Giuseppe Oggero**, compagno di Seminario - in Asti - di San Giuseppe Cottolengo per due anni; a lui si deve se, in previsione della sua elevazione agli altari, si tenne sempre in venerazione la cameretta occupata dal santo, che a Beatificazione avvenuta, fu convertita in cappella.

Don Oggero, morto a Montechiaro ai tempi in cui era parroco Don Giuseppe Aluffi, ebbe da lui questa attestazione *"Fu sacerdote edificante per la sua intemerata condotta e per la sua specchiata pietà"*.

- **Don Luigi Faletti**: Maestro di scuola pubblica per 18 anni, fu poi nominato parroco di **COSTIGLIONE**, e anziano, si ritirò a Montechiaro dal 1874: qui eresse a sue spese la cappella di San Rocco, lasciò un Legato per un letto gratuito nell'Ospedale di Asti a disposizione del Parroco di Montechiaro-S. Bartolomeo (che allora era Don Aluffi), e il resto dei suoi beni in Beneficenza.

Mori nel 1901. Il Parroco Don Luigi Bo scrisse di lui: *"Sacerdote sempre zelante ed esemplare in tutta la pienezza della parola"*.

- **Don Bonaventura Doglio** che per 10 anni (1844-54) fu Vicecurato di Don Giuseppe Aluffi e suo valido collaboratore nel più intenso lavoro di ricostruzione e decorazione della chiesa parrocchiale di San Bartolomeo.

- **Don Giuseppe Farena**: che fu parroco di Azzano: visse un totale rinnovamento nella vita di fede, di apostolato e di opere di carità.

- **Don Cesare Rolla**: Fece il ginnasio a Torino-Valdocco, alunno diretto di Don Bosco, da lui consigliato ad entrare nel Seminario di Asti, e lo sostenne anche economicamente fino alla sua ordinazione sacerdotale: rimase letteralmente impegnato di salesianità.

Nominato parroco di Mongardino d'Asti, fece rifiorire la vita cristiana con l'efficace collaborazione delle figlie di Maria Ausiliatrice, cui affidò l'Asilo, le Scuole elementari, il laboratorio di cucito e la catechesi parrocchiale...

A 45 anni lo colse un'infermità gravissima che lo costrinse al ricovero fino alla sua morte avvenuta il 14-1-1923.

La sua parrocchia restò per anni scarsamente servita fino al 1933, quando

vi arrivò **Don Alfredo Bianco**, che le ridiede l'antico splendore fino a farne la miglior parrocchia della diocesi.

Don Alfredo Bianco, lasciò scritto di lui: *“Fu sacerdote eccezionalmente esemplare per la sua intemerata condotta e il suo spirito di pietà”*.

- **Don Ferrero Francesco**, che visse tutta la sua vita sacerdotale come vice-parroco della parrocchia di Santa Caterina, e in perfetta intesa anche col parroco di San Bartolomeo, Don Giuseppe Aluffi.

- **Don Carlo Mensio**, fu parroco di Villanova d'Asti dal 1842 al 1883: fu pastore zelantissimo e pieno di iniziative a bene dei suoi fedeli: - edificò l'asilo infantile a Villanova e a Montechiaro totalmente a sue spese:

- fu zelante per il benessere anche civile e sociale degli abitanti;

- nella pianura, più vicina alla stazione ferroviaria presso la fontana e il Pilone dedicato alla Madonna delle Grazie, eretto nel 1815 per il passaggio del Papa Pio VII, stava formandosi una nuova Borgata, che aveva bisogno di un tempio. D'accordo con il Vescovo e anche con le autorità civili, e specialmente con Don Bosco (che intanto a Torino stava edificando il Tempio di Maria Ausiliatrice), si diede all'opera, e vi riuscì in breve tempo.

Per i suoi meriti, anche in campo civile, il Re Vittorio Emanuele II° lo nominò Cavaliere del Regno. Alla sua morte il Vescovo di Asti, Mons. Lanfranco lasciò scritto: *“Esercitò con molto zelo il ministero sacerdotale per 41 anni a Villanova. Il popolo lo ricorderà con venerazione”*.

Inaugurata la Chiesa, presente Don Bosco che fu l'oratore della festa, tra i sacerdoti della zona si prese l'accordo che per la festa della Madonna delle Grazie, **i Parroci vicini vi si trovassero presenti con Don Bosco: Don Aluffi non vi mancò mai.**

DON GIUSEPPE ALUFFI E DON GIUSEPPE PARIGI

Fu un'amicizia che non conobbe interruzioni perché sincera, in crescente intensità durante i 48 anni di vita pastorale di Don Giuseppe Aluffi a Montechiaro-San Bartolomeo.

Quando Don Giuseppe Aluffi il 10-12-1837 assume l'incarico pastorale a Montechiaro-San Bartolomeo, è presente un ragazzo, già pronto ad indossare l'abito chiericale nel Seminario di Asti: è *Giuseppe Parigi*, nativo di Montechiaro. Don Aluffi ha come onere verso il seminario, di sostenere un seminarista: sarà precisamente Parigi a usufruirne per primo, e durante le vacanze è presente a Montechiaro a frequentare le iniziative apostoliche del suo parroco.

Parigi Giuseppe, nato nel 1823, ordinato nel 1847, dopo 7 anni di viceparroco nel vicino paese di Frinco, sarà per 5 anni viceparroco di Don Aluffi a

Montechiaro (1854-1859) poi, sempre a Montechiaro, sarà Direttore didattico per 18 anni, e poi promosso Vicario Foraneo e Parroco di Costigliole d'Asti dal 1877 fino alla sua morte avvenuta 10 anni dopo la morte di Don Aluffi, nel 1895.

Di lui è scritto nei registri che qualificano le sue benemerienze: *“Di sentimenti elevati, di modi signorili, ovunque stimato e benvenuto, pio, molto assiduo alla preghiera, durante la celebrazione della santa messa ci coinvolgeva tutti nel suo raccoglimento”*.

Ambedue vissero legati dalla devozione alla MADONNA DELLE GRAZIE sia a Montechiaro sia al Santuario della Madonnina di Costigliole d'Asti, dove Don Parigi, durante i suoi 16 anni di Vicario-Parroco di Costigliole, si interessò a terminarne la decorazione: dal Quadro nel Coro, del pittore Cottolengo, fratello del Santo G.B.Cottolengo, ai marmi degli altari e del pavimento della Chiesa, alla STATUA attualmente in venerazione nel Santuario. E sistemò un decoroso alloggio per un rettore fisso del santuario. Per questa Festa alla Madonna, Don Parigi volle come ospite d'onore l'amico Don Giuseppe Aluffi: e fu la sua ultima visita, che egli fece alla MADONNINA: 1883 data che si legge ancora oggi nel pavimento marmoreo del Santuario. Don Aluffi, accompagnato dal parroco di Costigliole Don Parigi, ebbe la sorpresa di vedere il neonato *“GIOVANNI ENRICO”*.

L'AVVIO PASTORALE DI DON ALUFFI A MONTECHIARO.

Montechiaro non ebbe visite pastorali per 74 anni, due parrocchie per 32 anni rimasero senza parroco, senza culto eucaristico né governo pastorale alcuno: era un popolo ormai diseducato alla pratica cristiana. Bo nella sua storia annota: *“Dato il suo carattere schietto, ordinato e concreto nell'agire, Don Aluffi si trovò subito a dover affrontare difficoltà: lo fece in piena coscienza, anche per imprimere senso di responsabilità nelle persone senza iniziative di vitalità”*.

Di tanti e quotidiani fastidi, cita solo due casi riguardanti la più antica Associazione Religiosa a Montechiaro: la *“Compagnia del Santissimo Sacramento”*, eretta nella chiesa di S. NAZARIO (la cui giurisdizione passò poi alla parrocchia di S. Bartolomeo), eretta fin dal 1588 e approvata del vescovo Mons. PANIGAROLA.

I°: il Vescovo, Mons. Lobetti, nella sua visita canonica nel 1838, decise di ravvivare subito il culto pubblico dell'Eucarestia: ignorando tradizioni popolari antiche di Montechiaro, dove quella devozione era guidata dal parroco di San Bartolomeo, sorretto da una fiorente Associazione che non aveva perso i suoi diritti neppure durante la vacanza di governo parrocchiale, il Vescovo dispose che il culto Eucaristico si rianimasse con la presenza Eucaristica in una delle due chiese parrocchiali, turnandosi a semestri.

Don Aluffi sperimentò subito che quel sistema dava ben poco risultato, specialmente nella Parrocchia di San Bartolomeo dove quel culto era stato sempre vivissimo: si intese col collega Don Bellussi e d'accordo andarono dal Vescovo perché lasciasse libero ogni parroco di svolgere quel ministero eucaristico, senza quell'inutile e dannosa alternanza.

Era una soluzione di buon senso... il Vescovo acconsentì e cancellò quella disposizione.

2°: il Vescovo Lobetti, nell'accogliere il Sodalizio del Santissimo Sacramento, numeroso e attivo anche durante l'assenza di sacerdoti, aveva lodato l'Associazione, ed aveva approvato anche una speciale divisa da usare nelle loro manifestazioni religiose.

L'associazione, da tempo immemoriabile, era nata nella parrocchia di San Bartolomeo, e a quel parroco si sentiva soggetta dando a lui annualmente, il rendiconto delle spese e programmando le attività per tutta l'Associazione, che era composta da membri anche della Parrocchia di Santa Caterina. Il vescovo dunque dispose che quella divisa fosse custodita non in San Bartolomeo, ma in Santa Caterina.

Ciò dispiacque ai Soci di S. Bartolomeo, ma, per disposizione di Don Aluffi, pazientarono per due anni, senza far reclami.

Nel 1846, morto il Vescovo *LOBETTI* ed eletto vescovo *Mons. Filippo ARTICO*, l'Associazione del Ssmo. Sacramento, riunita in Assemblea, vedendosi non solo in maggioranza rispetto a quelli di Santa Caterina, ma addirittura in totalità di numero, senza previa consulta di Don Aluffi, emanò una disposizione per cui si stabiliva che la processione del Ss. Sacramento si facesse, da allora in poi, *SEMPRE* nella Parrocchia di San Bartolomeo e che le divise dell'Associazione si conservassero nella loro naturale Sede.

Il Vescovo, a viva voce, confermò quella decisione perché conforme alle antiche tradizioni di Montechiaro, dove era nata.

Pareva che la vertenza fosse finita e che San Bartolomeo si fosse aggiudicata una seconda vittoria su Santa Caterina... E invece, *NO!*

Lo stesso Parroco di Santa Caterina, Don Bellussi, sapendo che il Vescovo era favorevole a Don Aluffi, mise in stato di accusa presso il Tribunale Civile di Asti l'Associazione del Ssmo Sacramento e lo stesso Don Aluffi.

Il tribunale, come è consuetudine, propose loro una transazione, che Don Bellussi non solo non accettò, ma ritirò la querela dal Tribunale di Asti e la portò al Tribunale civile di Torino. Ma se presso il Tribunale di Asti si era sprecato tempo e denari, presso quello di Torino le cose andavano a rilento e tempo e spese finirono per stancare i contendenti, specialmente Don Bellussi che vedendosi perdente, ammesso l'errore, ritirò la querela dal Tribunale di Torino e cercò una composizione amichevole con Don Aluffi che pagata la parte sua, non gli serbò alcuna freddezza, anzi maggiore stima e delicatezze di trattamento, per non urtarlo oltre.

LA LITE era durata 5 anni e aveva prodotto solamente perdita di tempo, ingenti spese e soprattutto TANTA PENA!

Don Luigi Bo, lo storico, ricordando queste cose nel 1947, in partenza per Roma, dopo essere stato parroco di Montechiaro per 46 anni, dichiarò: *“Due parroci in un paese così piccolo sono fonte di beghe e discordie. Davanti a Dio credo che se a Montechiaro le due parrocchie si riducessero ad una sola, sarebbe cosa buona ed utilissima, anzi sarebbe il più bel regalo che si possa fare a questa popolazione ricca di tante buone qualità”*.

La proposta di Don Luigi Bo, è stata realizzata recentemente: MONTECHIARO ha una sola parrocchia!

LA CASA CANONICA

Al suo arrivo a Montechiaro il 10-12-1837 DON ALUFFI, si vide subito nell'urgenza di provvedere ad una abitazione per sè, e per il vice-parroco che il Vescovo gli aveva promesso.

La casa canonica usata fino ad allora dai parroci precedenti, durante i 32 anni di assenza del parroco, rimasta chiusa e disabitata, col trascorrere di tanti anni aveva subito infiltrazioni di acqua e si presentava non abitabile senza un'accurato e costoso restauro.

Inoltre quella casa, perché distante dalla Chiesa, era la meno indicata come sede del parroco.

Affittata una stanza presso persone benevoli, Don Aluffi si mise a cercare qualcosa di definitivo. Venne a sapere che forse era disponibile la casa, che era stata del Teol. Broglio: la vide, gli piacque e la comprò il 3-9-1838. La rimise in ordine anche in vista della prossima visita Canonica del Vescovo, Mons. Amatore Lobetti, prevista per il mese dopo. Il Vescovo ne lodò l'abilità e la prontezza degli interventi. La casa Don Aluffi la comprò *“in proprio”* pagandola in contanti di sua tasca.

Successivamente Don Aluffi volle recuperare il contenuto della vecchia casa, specialmente l'Archivio Parrocchiale.

Trovò le cose della vecchia casa canonica ammucchiate, ma non danneggiate e le trasferì nella nuova abitazione canonica. Poi vendette subito la vecchia casa al miglior offerente che non tardò ad arrivare.

Ai primi giorni di dicembre 1840 arrivò l'atteso vice-parroco, **Don Giovanni Prete**, anch'egli di Agliano, già conosciuto. L'intesa tra i due fu perfetta, e apportatrice di vicendevoli arricchimenti di esperienze.

Terminati i lavori di sistemazione e di abbellimento della nuova Casa Canonica, Don Aluffi decise di fare dono di quella sua casa al beneficio Parrocchiale, e per compiere questa sua transazione volle che, in nome della Curia diocesana di Asti, fosse teste qualificato Don Giacomo Bellussi in

qualità di Vicario Foraneo, anche per dimostrargli che da parte sua l'avergli vinto due questioni giudiziarie, non gli aveva per nulla cambiata né diminuita la sua sincera e fraterna amicizia.

Il documento notarile ufficiale porta la data del 26-10-1848. La residenza del parroco apparve completa: ampia, isolata da altre case e perfino abbastanza comoda... Tutto dono di Don Aluffi alla sua parrocchia.

Intanto, già l'anno precedente, ma per motivo di carità verso i fratelli Bernardi che emigravano, don Aluffi aveva comprato la loro casa ed terreno annesso, come proprietà personale: fu chiamata la sua villa: un'abitazione riservata a sé e al viceparroco, per ospitare amici, familiari e per tutto quello che non riguardasse il servizio parrocchiale...

Prudenza richiedeva che certe cose non avessero sede nella casa Parrocchiale, che deve avere separati ed efficienti gli uffici Parrocchiali.

L'arredamento di questa casetta fu un riflesso del buon gusto di Don Aluffi e dell'importanza che dava all'ospitalità. Di questa casetta che era di sua proprietà, nel 1885 per testamento, volle fare erede il Nipote acquisito Bianco Stefano di Pasquana, sposato con Angela, nipote di Don Aluffi.

RESTAURAZIONE DELLE CHIESE E OPERA PASTORALE DI DON ALUFFI

Dopo tante digressioni attorno alla figura di Don Giuseppe Aluffi veniamo alle opere che lo resero subito un vero *PERSONAGGIO* e *PARROCO* durante 48 anni di lavoro pastorale con la sua popolazione di Montechiaro.

LA RESTAURAZIONE DELLA CHIESETTA DEI SANTI NAZARIO E CELSO.

Su questo argomento, fin dal 1817, il *Prof. ARTUR PORTER* notissimo Archeologo degli Stati Uniti, così si esprimeva: "La chiesa dei Santi Nazario e Celso è inclusa nel Catalogo Ufficiale dei monumenti d'Arte d'Italia.

È una cappella di modeste proporzioni, ad una sola navata con abside semi-circolare di metri 11.90 per metri 5.80 di larghezza e metri 5.38 di altezza, con volta a botte, non del tutto omogenea con la cappella e che giudico io, un ritocco posteriore dalla sua primitiva edificazione. Sulla sua piazzetta campeggia un campanile quadrato di 4 piani.

La costruzione della chiesetta è da porsi nel secolo X, e quella del campanile e della volta della chiesetta un po' più tardi, non oltre il secolo XI.

La chiesetta è uno dei più perfetti modelli di colorazione policroma del Piemonte: una combinazione di pietre grigie con mattoni cotti rossi. Da tempi immemorabili la chiesetta è meta di pellegrinaggi a motivo della devozione che i fedeli hanno verso i Santi Patroni, e di visite di turisti e di intenditori d'Arte".

Essendo parroco di Montechiaro-San Bartolomeo Don Luigi Bo, per sua iniziativa si organizzò in Asti un congresso dell'accademia dei Cultori d'Arte Medioevale del Piemonte, nel 1933.

Il tema speciale di quel Congresso fu precisamente: "La chiesetta dei Santi Martiri Nazario e Celso in Montechiaro d'Asti". Gli atti furono pubblicati. Ecclesiasticamente la chiesetta è forse, la più antica parrocchia di Montechiaro.

A motivo di minore facilità di accesso e dello sviluppo demografico verso zona più comoda, la frequenza dei fedeli privilegiò la non lontana chiesa di San Bartolomeo che prima fu associata a quella dei Santi Martiri e poi finì per assorbirla del tutto come servizio parrocchiale, motivo per cui il titolo giuridico di parrocchia passò definitivamente alla Chiesa di san Bartolomeo...

La frequenza di pellegrini si ridusse alla festa Patronale e così il culto in essa. Il degrado dell'edificio iniziò la sua opera devastante... fino a far temere della sua stabilità edilizia...

E a motivo dei tanti anni di chiusura della chiesa dal 1806 al 1837, era sorto il pensiero se dissaccarla e demolirla o ...provvedere altrimenti.

Infatti il 28 Luglio 1824 Don Domenico Mossotto, unico prete presente in Montechiaro vi andò a celebrare la messa, e non osò entrare nella chiesetta: celebrò sul sagrato e poi, accompagnato da una numerosa commissione si diresse ad Asti, dal Vescovo affinché definisse, se conveniva di più dissacrare e demolire quei ruderi: i testi con lui erano propensi a questa soluzione.

Il vescovo, Mons. *AMATORE LOBETTI*, li ascoltò, prese tempo per pensarci.. e passarono altri 20 anni di progressivo degrado...

Don Giuseppe Aluffi, al suo arrivo si interessò al Caso dei Patroni della città di Montechiaro, e vide la possibilità di un eventuale recupero; ne parlò col Vescovo Lobetti, che gli diede una risposta evasiva senza pronunciarsi per il sì, o per il no. Don Aluffi continuò a solennizzare la festa dei Patroni per altri 8 anni, celebrandone la messa sul Sagrato.

Intanto venne a conoscenza del *Geometra Francesco Garoppo* di Villa San Secondo il quale pur dichiarandosi ancora un novizio in materia di arte antica, iniziò ad interessarsi del caso, e vi fece vari sopralluoghi e si aggiornò sull'arte antica.

Nel 1844 morì Mons. Lobetti e gli succedette Mons. *Filippo Artico*.

Don Aluffi andò ad ossequiarlo e lo invitò alla prossima celebrazione della Festa Patronale a Montechiaro.

Il vescovo accettò volentieri, celebrò la messa sul sagrato, non osò neppure affacciarsi all'interno della chiesa, ma da quanto vide e udì da Don Aluffi e dal Geom. Garoppo, si convinse dell'enorme valore artistico dell'opera e della possibilità di poterne fare un sicuro recupero.

Incoraggiò Don Aluffi per l'impresa e si riservò il privilegio di calcolarne gli eventuali finanziamenti. Don Aluffi si intese col Geometra affinché accelerasse il vero progetto perché ormai la via era libera, e gli fece conoscere l'impresario - capomastro di Montechiaro, Pietro Bava, che si intese col geometra per i materiali da ricercare e preparare.

Il vescovo, viste le proposte di Don Aluffi, del Geometra, dell'impresario e le cifre dategli da intenditori, diede via libera ai lavori.

Don Aluffi si intese ancora col Sindaco e la Giunta per dar vita ad una pubblica lotteria e vendita di oggetti, non solo tra gli abitanti di Montechiaro, ma anche per i paesi circonvicini ed eventuali pellegrini e turisti. Ogni famiglia di Montechiaro, appose la sua firma di adesione con una propria, sia pure modesta offerta in denaro. Dalla vendita di oggetti e dalla lotteria si ricavano £ 393.90, il resto lo diede di propria tasca Don Aluffi!

I lavoratori iniziarono alacramente nello stesso autunno del 1848. Furono esclusi, in partenza, eventuali ritocchi alla torre e alla facciata della chiesetta, che non apparivano urgenti. La facciata fu prudentemente puntellata fino alla fine dei lavori. Solo allora furono oggetto di una semplice "ripulitura" per tenerli "aggiornati" al lavoro della chiesetta.

Prima di iniziare la demolizione si procedette alla numerazione delle pietre e mattoni, poi alla smontatura e ripulitura di ogni pietra e mattone, ordinandoli in modo da poterli rimettere ognuno al proprio posto e unirli con una specie di mastice simile a quello antico. Poi scavarono anche le fondamenta per renderle più sicure, appoggiandole su basi di granito.

Finiti i lavori, il Vescovo vi fece un sopraluogo di approvazione, ebbe lode per tutti e delegò, in premio del suo zelo, lo stesso Don Aluffi a benedire la chiesetta ricostruita, nella celebrazione della Messa festiva promulgando a favore dei fedeli che fossero presenti il 31 luglio, e il 1 agosto, l'indulgenza di 40 giorni.

Si era ridonato alla CHIESA e all'ARTE, un tesoro che era stato considerato ormai per sempre perduto!

La costruzione risultò leggermente rimpicciolita riguardo all'antica, ma di questo dettaglio erano a conoscenza solo i TRE PROTAGONISTI: Don Aluffi, il Geom. Garoppo, e l'impresario-Capomastro Bava, il quale, nobilmente orgoglioso dell'impresa, fece uno sconto del 16,50% sul valore totale delle sue pertinenze.

Conclude Don Bo: "Il lavoro di ricostruzione risultò così ben riuscito che né i pellegrini-turisti, né i competenti che visitarono da allora quell'opera d'arte, avrebbero dato credito al miracolo compiuto. Neppure se ne accorsero i membri del Congresso dell'Accademia dei Cultori di Belle Arti del Piemonte del 1933! Tutti credettero e si meravigliarono della ottima conservazione di un monumento così antico".

Di questa gloriosa impresa Don Giuseppe Aluffi ebbe cura di raccogliere tutta la documentazione, in una cartella speciale custodita nell'archivio della Parrocchia di San Bartolomeo di Montechiaro. La festa dei Santi Nazario e Celso a Montechiaro d'Asti si è sempre celebrata il giorno 28 luglio o nella domenica seguente.

Fin dal mattino presto, si prelevano la statua e il reliquiario dei due Patroni dal Santuarietto e si portano processionalmente alla Parrocchia di San Bartolomeo, ove ad ora conveniente si celebra la Santa Messa Solenne e, sulla Piazza (dove anticamente era il cimitero) si fa memoria dei fedeli defunti e, a sera, si ritorna processionalmente alla chiesetta dei Santi Nazario e Celso. Alla festa partecipano grandi folle di pellegrini e turisti... La chiave del Santuarietto è custodita nella Parrocchia di San Bartolomeo. La chiesetta è ancora oggi meta di molta devozione.

I santi Nazario e Celso sono ritenuti patroni e protettori contro le malattie dei bambini.

È il caso di dover dire che l'opera di Don Aluffi è stata motivo di un grande risveglio di questa devozione. Il vescovo, Mons. Filippo Artico fece di questo merito, la motivazione di onore per essere stato il protagonista del recupero del Santuarietto e lo delegò alla sua benedizione.

Erano passati 50 anni da quell'inaugurazione e 15 dalla morte di Don Aluffi quando fu nominato *Arciprete di Montechiaro* Don LUIGI BO che benché nato e vissuto a meno di 20 Km. da quel luogo nulla sapeva delle Opere compiute da Don Aluffi a Montechiaro.

Nel prendere possesso della Parrocchia ebbe la dolcissima sorpresa di avere ricevuto in cura una Parrocchia fiorente e fervente e in più, amante di ricerche storiche, un *ARCHIVIO PARROCCHIALE* tenuto con criteri di moderna funzionalità di conservazione e di consultazione. Ciò lo attrasse alla lettura e vi scoprì il *FASCICOLO* nel quale Don Aluffi aveva raccolto tutta la Documentazione della ricostruzione della chiesetta dei Patroni di Montechiaro, Nazario e Celso.

Dopo quella lettura sentì forte il bisogno di andarvi pellegrinando e afferma: *"Entrando in quel Santuario ne ebbi un lieto, soave indescrivibile e indimenticabile senso di gioia e di religiosa venerazione"*.

Da allora ne ebbe una personale cura e per l'anno 1933 radunò ad Asti un Congresso dei Soci dell'Accademia delle belle Arti antiche e Medioevali del Piemonte, per rivalutarne la gloria e diffonderne la conoscenza.

LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN BARTOLOMEO.

Il dicembre 1837 Don Aluffi fu presentato ai suoi fedeli dal Vescovo, Mons. Michele Amatore Lobetti, nella chiesa riaperta al culto dopo 32 anni di chiusura per assenza del parroco.

La popolazione era tutta presente felice del dono tanto atteso, curiosa di vedere davanti a sè un prete giovanissimo - 27 anni - ansiosa di ricevere dal Vescovo, e dal nuovo parroco certezza della fine di una lunga e dolorosa stagione spirituale e speranza di un coraggiosa e decisa ripresa della vita cristiana, della cui mancanza avevano tanto sofferto.

Don Aluffi si sentì deciso e disposto a scommettere per il loro bene, tutto se stesso e la sua stessa vita.

Vide la sua *COMUNITÀ* che gli si dimostrava disposta ad un vero rinnovamento: e fu vero pastore di anime.

L'EDIFICIO DELLA CHIESA: dal di dentro e dal di fuori ne era un impressionante simbolo: interiormente tutta trasandata e disordinata; esteriormente, situata sul vertice della collina soggetta a naturali erosioni, mostrava scoperte parti delle fondamenta bisognose di rafforzamenti. Nelle mura perimetrali si scorgevano crepe e storture, il tetto rivelava mancanza di varie tegole con il "via libera" a ulteriori infiltrazioni d'acqua dalle vetrate. La facciata poi, rimasta incompleta fin dal lontano 1779 (70 anni), reclamava urgentemente il suo completamento per dare alla stessa chiesa almeno l'aspetto esterno di un'opera finalmente compiuta.....

Don Aluffi decise di cominciare presto e con ordine la sua opera di restauro generale. Si assicurò l'appoggio di persone competenti e di fiducia anche agli occhi dei fedeli; con essi preparò un programma di realizzazioni e mise in azione un cantiere che per 35 anni non avrebbe smesso di operare.

* Curò il rafforzamento delle fondamenta della CHIESA per garantirne assoluta stabilità definitiva; quindi risanò tutte le mura perimetrali della Chiesa, eliminando cedimenti, sostituendo i tratti pericolanti o deboli, fino al rifacimento pressoché totale dei tetti... lasciò il completamento della facciata come ultimo intervento del ripristino della chiesa.

* Se l'interno della chiesa e della sacrestia non avevano necessità di urgente intervento, perché rimaste per tutti quei 32 anni di abbandono rigorosamente sbarrate dal di dentro e dal di fuori, non così successe al *CORO DELLA CHIESA*: la porta esterna poco a poco si andò indebolendo per infiltrazioni d'acqua, e finì per essere sfondata da persone male intenzionate: di conseguenza rimase senza riparazioni e facile preda di chi lo volesse: in poco tempo, banchi, sedie, leggi, mobili, pavimento di legno e... quanto fosse asportabile sparì, riducendosi a un covo di presenze sospette e non desiderabili...

Così lo trovò Don Aluffi al suo arrivo, e se ne fece premura riparandolo nel migliore dei modi.

Prese le dovute intese con due abili carpentieri di Montechiaro, i signori Tommaso Castellazzi e Domenico Robbia e in pochi mesi il Coro divenne UN PIACEVOLE luogo di incontri per i fedeli.

Il finanziamento dell'opera, calcolato in £ 69.50, fu sostenuto per metà dalla confraternita del Suffragio e per il resto dal conto dello stesso Don Aluffi.

* La parte interna della chiesa appariva come un quadrilatero di circa 20 metri di lunghezza per 11.00 metri di larghezza e 7.00 di altezza.

Per iniziativa delle varie confraternite ed associazioni religiose si erano aggiunte sei altre cappelle più due confessionali oltre quello incorporato nell'artistico pulpito posto presso il presbitero.

Tutto questo insieme di cose ridusse assai lo spazio per i fedeli, e arredato così senza un progetto artistico unitario, dava l'aspetto di un ammassamento di cose, anche se con fine di devozione era stato fatto con un certo desiderio di ornamento...

Il Comitato, consultatosi con Don Aluffi, decise che, considerando lo stile del presbitero già finito dal 1770, secondo lo stile barocco, era necessario che la navata centrale della chiesa fosse sgombra da altari e confessionali, e che la chiesa prendesse la forma di una croce latina con due cappelle laterali.

Si iniziò questa sistemazione fin dal 1849 con la prima cappella laterale della Passione, aprendo un varco nelle mura dal lato sinistro: il lavoro fu affidato al capomastro Beffa Luigi, per un valore complessivo di lire 304.40: altare di marmo, un comodo confessionale e spazio anche per i fedeli: così doveva essere la cappella.

Dal 1869 si intraprese la costruzione dell'altra cappella da dedicarsi alla Madonna. Iniziati i lavori, si dovettero subito interrompere per l'opposizione di un vicino che si riteneva danneggiato perché quell'espansione riduceva lo spazio di strada-piazzetta antistante la sua casa: Don Aluffi ebbe le sue buone ragioni per poter vincere la lite, e così riprendere i lavori che furono ultimati per l'Ottobre 1871, terzo centenario della *VITTORIA DI LEPANTO*, fatto che segnò l'origine delle invocazioni mariane di "*Ausilio dei Cristiani*", "*Madonna delle Vittorie*", Regina del S. Rosario. Le celebrazioni ebbero grande solennità.

Le spese della costruzione della cappella andarono sul conto del Conte Giacinto Gillio.

* Intanto andavano avanzando le altre opere di decorazione, e rifinitura: fu elevata l'altezza della volta della chiesa da 7 a 10 metri, per dare maggiore luminosità alla navata centrale, per metterla in piena sintonia con il presbitero barocco con cupola strutturato 70 anni prima: fu ritoccata la facciata della chiesa, secondo il progetto iniziale di stile barocco, perché fosse molto più alta del tetto della Chiesa, e fu rifinito l'intonaco interno ed esterno, con relativa decorazione.

Così si arrivò all'anno 1872 con l'attesa della *VISITA CANONICA VESCOVILE*, che non avveniva da 28 anni. *IL VESCOVO* trovò *LA CHIESA*

SPLENDIDA! vide una popolazione al massimo del suo entusiasmo e fervore, di avere finalmente *LA CHIESA* più bella di tutte le chiese del dintorno. Don Aluffi era riuscito ad interessare ogni famiglia, ogni persona in questa grande impresa. E ne aveva anche risvegliato tutto il fervore religioso e la pratica esemplare della vita cristiana.

VISITE PASTORALI A SAN BARTOLOMEO DURANTE LA GESTIONE DELL'ARCIPRETE DON GIUSEPPE ALUFFI.

Nei 48 anni di vita parrocchiale a San Bartolomeo di Montechiaro, Don Giuseppe Aluffi ebbe l'onore di **quattro visite canoniche**.

La **prima** fu quella di *Mons. Michele Amatore Lobetti* nell'ottobre del 1838, un anno dopo la soppressione della parrocchia di Maresco e ad un mese dalla morte del suo ultimo parroco, Don Domenico Mossotto. Bisognava precisare i limiti e le competenze dei due parroci e, per Don Aluffi, ricevere la consegna delle suppellettili e dell'archivio di Maresco, da custodire, separato ma insieme a quello di San Bartolomeo.

Di nuovo, il Vescovo trovò la Casa Canonica comprata da Don Aluffi, al posto di quella vecchia, inservibile, irrecuperabile e scomoda, rispetto alla chiesa, per l'eccessiva distanza.

Quella novità piacque al Vescovo e gliene manifestò pieno compiacimento.

Come era nello stile di Don Aluffi, di questa visita rimane copia in un'ampia relazione sullo stato delle cose e delle più urgenti iniziative da realizzare. Da parte sua il Vescovo sottolineò il fatto che Don Tommaso Doglio, aveva lasciato un legato a favore dell'altare di *San GIUSEPPE*, nella chiesa di Maresco (chiesa e relativo altare crollati insieme fin dal Natale 1822): il legato consisteva in un prato che servisse come dote alla cappella di San Carlo e di Santa Vittoria che erano sotto il patronato della famiglia Falletti.

Don Aluffi assicurò il Vescovo che si sarebbe reso garante del compimento del legato.

La **seconda** visita canonica fu quella del *Vescovo Mons. Filippo Artico* il 28 luglio 1845, nella festa dei Santi Nazario e Celso, patroni di Montechiaro d'Asti. Il Vescovo prese tre decisioni:

- *diede l'avvio all'opera* di salvare dalla rovina la chiesetta dei Santi Patroni;
- *stabilì* che la processione del Corpus Domini fosse una sola, quella presieduta dal Parroco di San Bartolomeo, perché questa era la tradizione da tempi immemorabili, (1558) con la partecipazione della popolazione del paese
- *constatò e approvò* il lavoro del rifacimento del coro che era già finito, e incoraggiò la decisione di fare la revisione di tutta la chiesa parrocchiale, i cui progetti avviati, in parte erano già in esecuzione, tenendo conto del progetto interrotto da 70 anni.

La **terza** visita canonica avvenne nel 1872, fatta dal vescovo CARLO SAVIO. Di questa visita, di tanta importanza, dopo 28 anni dalla precedente, esiste in Archivio scritta di propria mano da Don Aluffi, una relazione molto dettagliata: è in gran parte dedicata ai lavori di rifacimento di tutta la chiesa parrocchiale, che appariva veramente bella.

Il vescovo ebbe una piacevolissima impressione di tutto il complesso parrocchiale: il fervore dei fedeli: la sua presenza a tutte le iniziative della visita, l'affiatamento con i sacerdoti addetti alla parrocchia, la profonda venerazione per il Vescovo, Maestro della fede e presenza viva della figura del Papa...

Don Aluffi, a 62 anni di età e a 35 anni di presenza pastorale, si sentiva ancora pieno di vigore apostolico: chiaroveggente, ordinato, tenace, organizzatore di collaborazione dei fedeli e degli esecutori dei progetti di modernizzazione, animatore di una popolazione che per 30 anni si era sentita mortificata nella sua vita di fede!

Nelle sue annotazioni, il Vescovo evidenzia:

- la fedele amministrazione dei beni del Beneficio parrocchiale: per poter venire sempre incontro alle periodiche revisioni degli edifici ecclesiali;

- che le spese fatte a suo tempo per la restaurazione delle chiesette dei santi Nazario e Celso, sono state pagate a tempo di record in proporzione di 2/5, dalle offerte e contributi dei fedeli, e per i 3/5 dalla generosità del parroco Don Giuseppe Aluffi, che vive in perfetto spirito di povertà evangelica, che *"da tutto se stesso, e anche tutto quello che ha per il bene totale del suo Gregge"*.

La **quarta** visita canonica avvenne il 28 Luglio 1884 - Festa dei Santi patroni Nazario e Celso: La realizzò il Vescovo Mons. Giuseppe Ronco.

Don Aluffi, aveva 74 anni compiuti ed era in stato di salute precaria, ma era ben sostenuto e aiutato dal Viceparroco Don Callisto Roero.

Don Aluffi, anche in questa occasione preparò una ben documentata relazione. Non dice mai nulla di sé. In queste relazioni gli interessava solo che il Vescovo sapesse tutto della sua parrocchia.

Don Aluffi fece notare che dal 1881 l'Amministrazione Pubblica del Municipio, aveva assunto un tono di arroganza di fronte alla religione, aveva negato il tradizionale sussidio per la predicazione quaresimale che era tributo concesso volontariamente da tempi immemorabili e che egli stesso sostituì molto lodevolmente con una ben più organizzata catechesi a tutto il popolo.

Don Aluffi, nella sua Relazione, non fece cenno del fatto che dal 1862, rivestiva anche la carica di Vicario Foraneo di Montechiaro (titolo del quale non fece mai sfoggio, continuando a firmarsi *"ARCIPRETE di San Bartolomeo"*).

Il Vescovo partì più che consolato della visita, e lodò la diligenza con cui si attendeva al servizio pastorale.

LA MORTE DI DON GIUSEPPE ALUFFI

Don Aluffi iniziò il nuovo anno 1885 in condizioni di salute sempre più preoccupanti: inaugurò la settimana Santa affaticato: il giovedì Santo, morì improvvisamente, per collasso cardiaco. Fu sepolto il pomeriggio del Sabato Santo, vigilia di Resurrezione, nel vecchio cimitero Municipale.

Il suo fidato viceparroco lo assistette con tutte le premure possibili, e gli succedette nell'ufficio parrocchiale, con fermo impegno di seguirne fedelmente gli esempi e le virtù. Tutto il popolo di Montechiaro, Autorità comprese, resero calorosa testimonianza di stima e di venerazione, al suo più insigne e generoso Benefattore e Padre.

LA PERSONALITÀ DI DON GIUSEPPE ALUFFI

PREMESSA: Sulla sintesi della personalità di Don Giuseppe ALUFFI, nel volume "*Storia delle antiche parrocchie di Maresco, di San Nazario- San Bartolomeo, Santa Caterina di Montechiaro d'Asti*", Don Luigi Bo non intende fare la biografia dei parroci, ma una descrizione dello sviluppo delle Parrocchie. Per esempio: Don Luigi Bo ignora del tutto le relazioni che Don Aluffi ebbe con Don Bosco e le sue comitive in vacanza che dal 1850 al 1862 passavano ogni anno nella prima quindicina di Ottobre, tenendo come base logistica Villa San Secondo, d'accordo con i tre parroci Don Matteo Barbero, Don Giovanni Ciattino e Don Giuseppe Aluffi. Così ignora le relazioni che tutti i parroci del Monferrato avevano con Don Bosco... La spiegazione potrebbe esserne questa: erano episodi saltuari... non azione sistematica pastorale.

Don Bo, di ogni parroco dà solo dati anagrafici: nascita, ordinazione sacerdotale e successivi incarichi pastorali e la cessazione del loro ministero o per trasferimenti o per morte...

DON LUIGI BO non conobbe personalmente Don Aluffi: quello che riferisce di Don Aluffi ha come base solo l'esperienza personale che fece a Montechiaro dal 1901 al 1947, diventato lui stesso parroco di Montechiaro per 46 anni, fino al 1947.

Don BO confessa che il valore morale di Don Aluffi gli si andò rivelando alla luce delle opere da lui realizzate a Montechiaro dal 1837 al 1885: ne rimase sempre più edificato, e, senza accorgersene, sull'onda dell'ammirazione, lo descrive come il miglior parroco che ebbe Montechiaro in tutta la sua Storia (1564-1946).

Il GIUDIZIO che qui si formula, è nato "*spigolando*" le affermazioni che Don BO fa nel complesso delle sue opere storiche, compreso l'errore anagrafico del luogo di nascita, Agliano, invece di Montegrosso: "*L'Arciprete, Don*

Giuseppe Aluffi, di Agliano nacque il 15.11.1810, e morì a Montechiaro d'Asti il 2.4.1885".

- Fu parroco di San Bartolomeo in Montechiaro, per ben 48 anni, in piena e instancabile decisione e perseveranza.

- Dei 12 parroci che ressero quella Parrocchia dal 1564 al 1947, fu colui che vi lavorò più a lungo e con maggior efficacia.

- Presentato dal Vescovo ai suoi parrocciani, il 10.12.1837, apparve agli occhi di tutti un uomo maturo, eppure aveva solo 27 anni di età e 4 di sacerdozio.

Don Luigi BO, nel 1901, volle raccogliere dalla viva voce del popolo le impressioni che avevano avuto di Don Giuseppe Aluffi: *"Purtroppo, sono ormai pochi quelli che lo conobbero bene"!*

Ecco il loro giudizio: *"Don Giuseppe Aluffi: Fu un uomo attivo, energico, retto, sincero, ordinato e chiaroveggente... Non patteggiò mai con la menzogna e con gli intrighi:*

- voleva da tutti parole chiare e azioni pulite: per questo si trovò sovente a dover lottare;

- fu amante della sua chiesa, delle belle funzioni religiose: era buon intenditore di canto e di musica; cordiale ed affabile con tutti, paterno con i poveri e i sofferenti .

- fu predicatore, chiaro, breve e zelante, visse e morì esemplarmente povero".

I FATTI E IL COMPORTAMENTO nel suo lungo ministero sacerdotale andarono poco a poco rivelando la sua personalità, come vero sacerdote:

- equilibrato nell'intuire la situazione della sua parrocchia, desolata da ben 32 anni di totale abbandono pastorale;

- ordinato nell'affrontare gradualmente le urgenze emergenti;

- prudente e oggettivo nel calcolo delle possibilità d'azione e di finanziamento degli interventi;

- tenace e coraggioso, nel portare a compimento ogni iniziativa, guadagnandosi l'appoggio della popolazione che lo seguiva con evidente fiducia e amore;

- fedele ai suoi impegni pastorali, nonostante carenze iniziali e serpeggianti pettegolezzi per lo stato delle cose... neglette, incompiute, pericolanti...

- Era evidente la sua fedeltà alla disciplina sacerdotale, soprattutto nel senso dell'obbedienza verso il Vescovo che teneva costantemente informato delle sue iniziative, e di cui rispettava orientamenti e disposizioni:

- nell'attività ebbe collaborazione dai suoi viceparroci, per i quali appariva un vero padre e maestro di tutto il complesso della missione sacerdotale;

- preciso nel pagare la borsa di studio permanente per un chierico del Seminario Maggiore;

- delicato nella ricerca di elementi di buone speranze per la vocazione sacerdotale e religiosa, sostenendoli anche finanziariamente.
- Fu lui a provvedere la comoda, ampia e accogliente Casa Canonica a sue spese, e donarla in proprietà alla parrocchia di San Bartolomeo.
- È merito suo l'aver dato la giusta importanza all'Archivio Parrocchiale, da 32 anni giacente nell'abbandono; riordinandolo e catalogandolo, numerandolo dal suo inizio -1564 fino alla sua morte 1885 -, sotto l'aspetto della parte civile ed ecclesiastica.

L'ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO IN MONTECHIARO D'ASTI.

Nel suo libro: "LA STORIA DELLA PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO IN MONTECHIARO D'ASTI" Don Luigi Bo nella prima pagina presenta la Lapide commemorativa dei suoi undici predecessori, meritevoli di aver portato avanti 450 anni di Evangelizzazione e di averne lasciata la storia documentata nell'ARCHIVIO PARROCCHIALE.

Afferma: *"l'archivio della Parrocchia di San Bartolomeo in Montechiaro è certamente uno dei più completi, ben conservati ed organizzati che io sappia"*.

I miei predecessori se ne sono interessati fin dal 1564, quando il Concilio di Trento prescrisse l'obbligo, per ogni parrocchia, di registrare accuratamente le nascite - battesimi, i matrimoni e i decessi, e inoltre di registrare lo stato d'anime delle parrocchie e l'annotazione degli oneri di messe ed altri pii Legati...

L'archivio di San Bartolomeo ebbe un periodo di crisi e pericolo di dispersione di documenti nei 32 anni di mancanza di titolare dal 1806 al 1837. Quando Don Giuseppe Aluffi prese possesso del suo ministero, trovò la Casa Canonica abbandonata, e in essa l'Archivio non ben custodito, in una stanza fatiscente e umida...

Suo primo impegno fu quello di provvedere ad una nuova Casa Canonica, più ampia, più vicino alla chiesa parrocchiale, e arreararla convenientemente. Ristrutturò gli uffici parrocchiali, l'alloggio per sé e per il Viceparroco ebbe cura speciale per il locale dell'archivio ampio, sano, sicuro e debitamente attrezzato di armadi, scaffali, libri-registri di varia forma...

Con molta cura sistemò l'archivio della soppressa parrocchia di Maresco, consegnatogli dal Vescovo alla morte dell'ultimo parroco, Don Domenico Mossotto, nel settembre 1838:

Contiene la documentazione parrocchiale dal 1656 al dicembre 1837: la mancanza di documenti degli anni precedenti è spiegata da Domenico Tobia con queste parole: *"Per imperizia di alcuni, per negligenza di altri, e soprattutto"*

tutto per vicende storiche e incendi fatali: ad esempio: questa Casa Canonica andò incendiata per due volte”...

L'archivio di Maresco costa di:

4 volumi di nascite - battesimi,

3 volumi per i matrimoni

3 volumi per decessi

1 volume di “stati d'anime”

1 volume per la lista descrittiva delle suppellettili sacre..

1 volume di registri di messe e legati sacri.

“I DATI dell'archivio della Parrocchia di San Bartolomeo sono di quasi un secolo più antichi di quelli di Maresco, ed è proprio con l'aiuto dell'archivio di San Bartolomeo che io potei compilare un elenco abbastanza completo dei parroci di Maresco, fin dal 1570” (Don Aluffi).

Secondo il suo stile di ordine e di precisione Don Aluffi esaminò attentamente tutta la documentazione dell'Archivio e la andò sistemando nel salone apposito.

L'archivio di San Bartolomeo consta di:

- **FASCICOLI** di Documenti cronologicamente numerati con breve indicazione del contenuto;

- Volumi di documenti rilegati con un indice dei Documenti contenuti;

- **L'ARCHIVIO SEGRETO** in un armadio permanentemente chiuso a chiave, custodita personalmente del parroco che contiene:

1 volume di Documenti di conti e spese dell'amministrazione dei beni della Chiesa e del Beneficio parrocchiale, il cui controllo è riservato al Vescovo e al parroco.

1 volume di documenti di informazione o dati riferendosi a persone o a situazioni che possono essere sempre utili per il Vescovo e per i parroci di tempi futuri...

1 volume dello “**STATO D'ANIME**” della parrocchia, anno per anno.

NOTA STORICA per l'archivio sulle conseguenze, dell'assenza del Parroco durante i 32 anni di sede vacante dal 1806 al 1837 esistono solo i dati del Registro Civile:

- il documento dello “*stato d'anime*” della parrocchia di San Bartolomeo del 1836, da cui consta che la Parrocchia contava 151 famiglie e complessivi 788 abitanti;

- Una richiesta alla Curia di Asti perché provvedesse a mandare almeno ogni domenica, un sacerdote per il catechismo dei fanciulli.

“*La nostra Parrocchia possiede tutti questi Documenti in cartelle e in volumi rilegati da Don Giuseppe Aluffi*” (Don Bo).

PARTE TERZA

DON GIUSEPPE ALUFFI TRA GLI AMICI DI DON BOSCO.

LE VACANZE-PASSEGGIATE per il MONFERRATO

Premessa: Don Giovanni Bosco, ordinato sacerdote il 5 giugno 1841, per volontà di Don Giuseppe Cafasso fu iscritto al Convitto Ecclesiastico per approfondire la sua esperienza sacerdotale.

Nel giorno dell'Immacolata, 8.12.1841, si incontrò con un giovane *Bartolomeo Garelli di Asti*, totalmente privo di istruzione religiosa e abbandonato a se stesso: Don Bosco lo iniziò alla fede e lo pregò di portargli altri compagni... e ne vennero, poco a poco tanti, che Don Bosco radunava ogni domenica dove poteva...

Terminati gli studi e accolto come *Cappellano dell'Opera Barolo*, si trovò finalmente in condizione di mettere casa propria a *Valdocco* e così da poter avere giovani non solo alla domenica, ma anche durante la settimana perché senza casa e senza famiglia.

Nelle vacanze, dove portarli?...

Suo fratello Giuseppe aveva costruito a nuovo la casa ai *BECCHI* (Castelnuovo d'Asti) e in essa aveva preparato per il fratello prete un appartamento di 4 stanze tutto a sua disposizione per quando volesse.

Don Bosco che vi andava ogni anno per un po' di vacanza con la mamma, convertì una delle camere a piano terra in cappella dedicata alla Madonna del S. Rosario e ne celebrava con solennità la festa.

Dal 1846 andando in vacanza si portò dietro alcuni alunni che non sapevano dove andare... e così si iniziò questa *TRADIZIONE*;

Inizialmente, verso fine settembre la comitiva partiva da Valdocco e facendo tappa a Chieri presso amici e alla Cascina Moglia presso Moncucco Torinese (At), presso i suoi antichi benefattori, raggiungeva in serata i Becchi, dove il fratello Giuseppe si caricava di tutta la spesa...

Mentre solennizzavano la novena e festa (con canto e qualche strumento musicale...) si divertivano visitando, volta per volta, i paesi vicini salutando il parroco e le Autorità e venivano a conoscenza di dati di storia, di arte, e tradizione di ogni paese.

Questo tipo di vacanza faceva ogni anno sempre più notizia anche tra i parroci dei dintorni.

Così capitò che il Parroco di Montechiaro, Don Giuseppe Aluffi, andò a visitare Don Bosco ai Becchi, in pieno tempo di Vacanze - in ottobre 1849.

Rimase conquistato a quel modo di apostolato e ne fece relazione a due suoi colleghi vicini: *Don Ciattino di Mareto e Matteo Barbero di Villa San Secondo*. Questi aveva a Villa San Secondo una casa rurale come quella di Giuseppe Bosco, con capacità di alloggiare la comitiva.

Nel 1850 i *TRE* diedero un appuntamento a Don Bosco a *Montechiaro*: e combinarono che, ogni anno Don Bosco, terminata la Festa del Rosario ai Becchi, andasse a fare le sue vacanze con tutta la sua squadra, per numerosa che fosse, per almeno *TRE SETTIMANE*, comprese le tre domeniche per celebrare in ognuna delle loro parrocchie una specie di *MINI-MISSIONE COMPRENDENTE IL SABATO SERA E TUTTA LA DOMENICA*: predicazione, confessioni, messa solenne, e giochi, commedie, *GIANDUIA*.

Si cominciò dall'ottobre 1850.

Ne abbiamo una descrizione *TIPICA*, che sarà seguita anno per anno: "*D. Bosco, quest'anno (1859) lunedì 3 ottobre, alle ore 10 lascia i Becchi e passando per Capriglio a salutare i parenti di Mamma Margherita e continuando per Montafia, raggiunge Mareto dove il parroco Giovanni Ciattino offre pranzo a tutta la comunità. Quindi passando per Contardone si fa merenda offerta dal Parroco Don Vergano Natale e si riprende la via per arrivare verso sera a MONTECHIARO dove il parroco Don Aluffi Giuseppe, offre una succulenta cena. Finalmente a notte fatta si prosegue a passo ritmato dalla banda verso Villa San Secondo dove tutta la popolazione ci attende festante e Don Barbero ci sistema nei nostri alloggi*"...

Della storicità e precisione di questo ritmo di marcia se ne ha prova nella cronaca di un altro anno in cui si osserva che "avendo prolungato il tempo di pranzo a Mareto, non ci fermammo a Montechiaro, ma passando a suon di marcia, banda in testa per salutare Don Aluffi e la gente che faceva ala, proseguimmo direttamente per Villa San Secondo".

La via del ritorno ai Becchi per Torino era questa:

Tappa obbligatoria a *PIEA* nel sontuoso castello del Cavaliere Gonella con pranzo di polenta e salciccia che ci dava forza per arrivare a notte avanzata fino ai Becchi.

Un anno si fece eccezione perché il Marchese Doando che festeggiava i suoi 90 anni, ci richiese di fermarci con lui tutta la giornata: messa cantata, pranzo di gala, divertimenti vari... perché per quell'occasione il Marchese aveva fatto macellare il *VITELLO GRASSO*.

Sulla via del ritorno da Villa San Secondo ai Becchi, dal 1857 in poi si faceva breve tappa anche a Mondonio d'Asti per venerare la tomba di *DOMENICO SAVIO*, loro ex compagno, morto in concetto di santità.

Durante i 12 anni di passeggiate con base a Villa San Secondo, succedeva sovente di attraversare Paesi dove o il parroco, o qualche Signore benestante o qualche Marchese, come a Montemagno i *FRASSATI* o conti, come i Callori di Vignale, o i Demaistre ad Andezeno, o come i Francescani a Crea,

il conte Cesare Lomaglia a Cordione... offrirono loro non solo trattamenti speciali, ma anche l'alloggio, favorendo così l'itinerario del giorno dopo... Certo è che il Passaggio della Comitiva di Don Bosco lasciava tracce indelebili di bene, di gioia, di edificazione, di ... propaganda...

VISTO IL BUON ANDAMENTO DI QUESTE ESCURSIONI NEL 1861, occupando bene il tempo per *PREMIARE* i suoi figli, Don Bosco annunciò che dal 1862 avrebbe cambiato itinerari, puntando direttamente su *CASALE* dove il Vescovo Luigi dei Conti di Calabiana gli offriva alloggio nel Seminario minore: oltrepassando *CREA* arrivarono a Casale nel cuore della notte.

Nel 1863 Don Bosco, invitato dai vescovi di Alessandria e di Tortona, che gli assicuravano l'alloggio in seminario, viaggiò in treno da Villanova. Don Bosco fece conoscere tutta quella zona ricca di tanti ricordi storici ed ecclesiastici.

FINALMENTE nel 1864 (ultimo di questa esperienza) Don Bosco annunciò: "*VI VOGLIO FAR VEDERE IL MARE*"! Infatti invitato dall'arcivescovo di Genova che gli garantiva l'alloggio e spese nel Seminario minore, si viaggiò in treno andata e ritorno da Villanova (che dista solo 6 Km dai Becchi) fino a Genova (Le ferrovie statali davano biglietto gratuito per lui e la Comitiva): 10 giorni di paradiso e di cose inimmaginabili per ragazzi... degna corona della bontà di Don Bosco.

IL VANTAGGIO di questo genere di apostolato:

- **Don Bosco si sentì Padre dei piccoli**, specialmente dei più bisognosi;
- **a questi suoi figli prediletti** volle dare il meglio del suo cuore: far loro sperimentare tante cose meravigliose che essi non avrebbero potuto immaginare o sognare;
- **ai suoi collaboratori** giovani, Don Bosco scrutava cuore e attitudini vocazionali per averli, col tempo, suoi salesiani: li allenò all'apostolato a tutto campo, al lavoro organizzato e collettivo, alla piena libertà nell'animazione dei giovani;
- **per i parroci** era un invito a conoscere le finalità della sua Opera nascente: una dimostrazione di un nuovo stile di apostolato;
- **per le popolazioni** era un esempio di quanto sia importante per la pratica della fede nel quotidiano, la frequenza dei sacramenti e *VEDERE* quanto valga l'esattezza e la solennità della pratica della fede e quanto sia bello, specialmente per i giovani servire il Signore in allegria.
- **dai suoi giovani in vacanza** Don Bosco esigeva un sereno controllo della propria condotta davanti a tanta gente che li vedeva e scrutava: Don Bosco

voleva allenarli a cordiale e generosa convivenza tra di loro, indurli a prendere iniziative utili, a dare spettacolo intensamente cristiano davanti a tutti, senza perdere il raccoglimento nella preghiera, sfoggiando tutta la loro gioia di vivere alla presenza di Dio.

LA GRATITUDINE DEI VESCOVI DI CASALE E DI ASTI

Mons. Filippo Artico, nel 1859 ricorse a Don Bosco, una seconda volta, per risolvere la questione di come garantire gli studi di filosofia ai chierici, essendo il Seminario di Asti occupato dai soldati durante la seconda guerra di indipendenza; Don Bosco gli risolse la questione accettandoli all'Oratorio, al prezzo di pensione che essi pagavano nel Seminario: i chierici fecero ottima riuscita: tra di essi:

GIUSEPPE FAGNANO, poi salesiano, che partecipò alla prima spedizione di missionari per l'Argentina nel 1875, e dal 1884 al 1916 fu PREFETTO APOSTOLICO DELLE ISOLE MALVINE-Patagonia Meridionale, della terra del Fuoco, territori appartenenti all'Argentina e al Cile.

GIUSEPPE MARELLO rimase in Diocesi di Asti, fu sempre carissimo a Don Bosco: fu ottimo sacerdote, fondò la Congregazione dei "Giuseppini di Asti". Don Bosco, prima di morire lo mise nella lista dei prossimi promovendi Vescovi; nel 1890 MARELLO fu nominato VESCOVO DI ACQUI... Papa Giovanni Paolo II° nella sua visita ad Asti lo proclamò BEATO il 26 settembre 1993. Non è a dire quanta riconoscenza gli abbia avuto il vescovo!

Il Vescovo di Casale, Luigi dei Conti di Calabiana, promosso nel 1863 ad Arcivescovo di Milano, che sapeva che in tali questioni era Don Bosco che dava al Papa l'ultima parola, disse nel suo discorso di saluto con gratitudine: *"È stato lei, carissimo Don Bosco, a sollecitare il Papa perché io fossi promosso a Vescovo di Milano, mentre stavo tanto bene anche a Casale"*.

Il Vescovo di Casale negli anni 1861-1863 aveva salvato il suo Seminario minore occupato dai militari. Facendo passare il collegio salesiano di Mirabello come suo Seminario, perciò esente da ogni ingerenza statale nel suo funzionamento, volle favorire Don Bosco che così poté fondare il suo primo collegio fuori Torino.

Il suo successore, *Mons. Ferrè* fu il primo vescovo a riconoscere la *Congregazione Salesiana* come Congregazione di diritto diocesano che aprì la via alla emanazione del Decreto di Lode della Congregazione Salesiana da parte della Santa Sede che così da Congregazione Diocesana passò a Istituto Religioso di Diritto Pontificio...

Tanto amò Don Bosco che in occasione della consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino vi partecipò lui con tutto il suo Seminario.

Don Bosco meritò la riconoscenza di moltissimi Parroci del Monferrato: il più fervente, attivo e perseverante, fu certamente Don Giuseppe Aluffi, che durante i 15 anni delle passeggiate di Don Bosco, si andò persuadendo che Don Bosco meritava tutta la sua stima e amicizia e lo dimostrò con gli annuali incontri con Don Bosco a Villanova d'Asti presso il Santuario della Madonna delle Grazie, e infine con la formale adesione all' *Associazione dei Cooperatori Salesiani*.

Ma il **MIGLIOR SERVIZIO** di Don Bosco ai Vescovi di Casale e di Asti e al Parroco di Viarigi fu la clamorosa conversione degli eretici di Viarigi. Nel 1850 arrivò a Viarigi **UN PRETE SCOMUNICATO GIOVANNI GRIGNASCHI** che si spacciò fondatore di una nuova Religione, e trovò favorevole una parte della popolazione che suscitò disordini, anche di carattere civile, motivo per cui fu imprigionato con altri 13 suoi fautori, condannati per direttissima a sette anni di prigionia da scontarsi nel Castello di Ivrea.

Per solidarietà ai condannati, gli altri seguaci di Don Grignaschi si proclamarono in agitazione permanente cercando di impedire o almeno disturbare la vita parrocchiale.

Un primo tentativo di riconciliazione lo tentò il Vescovo di Casale, *Mons. Luigi Ferreri dei Conti di Calabiana, senatore del Regno*: la sua presenza nel paese non ebbe effetto positivo. Un secondo tentativo fu fatto con l'indizione di solenni *Missioni* a tutto il popolo, ma i sovversivi dopo tre giorni fecero battere in ritirata i **TRE CAPPUCINI**.

Lo stesso Vescovo di Asti si sistemò nella Canonica Parrocchiale di Viarigi e ottenne qualche atto di fiducia facendo ritirare da Viarigi il picchetto militare che garantiva un po' di sicurezza... Infine pregò Don Bosco, invitandolo, a farvi **UNA PREDICAZIONE** per conciliare le coscienze con Dio: Don Bosco accettò e nella seconda settimana di Gennaio del 1855, con tre prediche al giorno andò trattando temi morali circa la bontà e misericordia e pazienza di Dio verso i peccatori, ma anche sulla severità dei suoi interventi contro chi volesse **SFIDARE** beffardamente la Giustizia di Dio...

Accadde, nel 3° giorno della predicazione, quando si facevano disturbi in piazza durante le funzioni, si cercava perfino di impedire l'entrata ai fedeli in chiesa, e con balli, banchetti, ubriachezze si credeva di poter far tacere anche la voce di Don Bosco, che a notte fonda arrivarono voci di fedeli che chiamavano il Parroco perché il Caporione del disordine era caduto **MORTO DI INFARTO DURANTE LE GOZZOVIGLIE!**

Il giorno seguente Don Bosco ebbe buon gioco nella dimostrazione della presenza viva ed operante del Signore verso i peccatori...

Due giorni dopo terminò la missione con la presenza del vescovo.

Ci fu riconciliazione generale con Dio e la fama di Don Bosco crebbe...

CONCLUSIONE

Al termine di queste "Note di famiglia sullo ZIO PRETE" mi pare di poter riscontrare non solamente una semplice concomitanza di circostanze storiche nell'amicizia tra Don Bosco e Don Aluffi, ma anche una proiezione affettiva storica di amore e di benedizione.

Don Bosco soleva dire ai suoi benefattori che le benedizioni del Signore avrebbero raggiunto i loro parenti fino alla terza e quarta generazione.

Non considero un puro caso, ma un segno della imperitura gratitudine di Don Bosco verso Don Giuseppe Aluffi il fatto che a distanza di un secolo dalla loro santa e fruttuosa amicizia, siano BEN TRE i Sacerdoti Salesiani ad onorare la sua EREDITÀ!

Don Angelo Bianco, Don Aldo e Don Emilio.

EPILOGO

San Giovanni Bosco: nato a Castelnuovo d'Asti il 16.8.1815 morto a Torino il 31.1.1888.

Don Giuseppe Antonio Aluffi: nato a Montegrosso d'Asti 13.9.1810 e morto a Montechiaro d'Asti il 4 aprile 1885.

- + Due preti monferrini pressoché coetanei
- + Nati lungo la *STRADA PAPALE SAVONA-TORINO*, e dell'Ausiliatrice;
- + Instancabili e decisi propagatori della Devozione a Maria Ausiliatrice e della fedeltà al Papa
- + A metà della loro vita - 1850 - si conobbero, si stimarono, si amarono di profonda amicizia, collaborarono vicendevolmente per la realizzazione di una tipica pastorale popolare e giovanile....

... Tante convergenze possono essere pure CASUALITÀ?

IO CREDO che da sempre COSÌ FOSSE SCRITTO NEI PIANI DELLA DIVINA PROVVIDENZA!

INDICE

INTRODUZIONE

PRIMA PARTE

DON GIUSEPPE ALUFFI "LO ZIO PRETE"

PROEMIO DON LUIGI BO

AGLIANO D'ASTI "Patria adottiva di Don Aluffi"

IL SANTUARIO DELLA MADONNINA DI COSTIGLIOLE D'ASTI

LE FAMIGLIE ALUFFI-BIANCO

I DISEGNI DELLA PROVVIDENZA

PARTE SECONDA

DON ALUFFI GIUSEPPE

"Arciprete di San Bartolomeo in Montechiaro d'Asti"

IL SENSO RELIGIOSO IN MONTECHIARO D'ASTI

L'AVVIO PASTORALE DI DON ALUFFI A MONTECHIARO

LA CASA CANONICA

LA CHIESA DEI SANTI MARTIRI NAZARIO E CELSO

LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN BARTOLOMEO

LE VISITE CANONICHE A SAN BARTOLOMEO

LA MORTE DI DON GIUSEPPE ALUFFI

LA PERSONALITÀ MORALE DI DON GIUSEPPE ALUFFI

L'ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SAN BARTOLOMEO

PARTE TERZA

DON GIUSEPPE ALUFFI TRA GLI AMICI DI DON BOSCO

LE PASSEGGIATE AUTUNNALI

LA GRATITUDINE DEI VESCOVI DI ASTI E DI CASALE

EPILOGO



BEATA VERGINE DELLE GRAZIE

venerata nel Santuario della Madonnina in Costigliole d'Asti

Ringrazio vivamente

- Giuliano per la paziente e laboriosa ricerca in diversi archivi parrocchiali
- Don Ezio Orsini e Giusy Ruccella per la progettazione del fascicolo.

Questa monografia è stata realizzata presso il **“Centro Stampa Pellitteri”** di Torino Valdocco.

© Copyright 1996

